

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2023



fondazione luigi micheletti



Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2023
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-015-3

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 11** MATTEO ROSSI
Progetti e tentativi di riforma teatrale tra Repubblica bresciana e Cisalpina
- 41** FRANCESCO GERMINARIO
In principio era l'azione. Attivismo fascista e visione mitica della politica: elementi per una definizione
- 73** GIANFRANCO PORTA
Il razzismo in biblioteca. Libri e riviste antisemiti nelle collezioni della Queriniana (1930-1945)

Discussioni

- 115** FRANCO MONACO
Cattolicesimo democratico, cioè?

Testimonianze

- 129** ROBERTO MAZZONCINI
La mia guerra (ricordi che affiorano più di 75 anni dopo)

Strumenti di ricerca

- 147** GIANLUCA ROSSI
Biblioteca-Archivio: cataloghi e nuova documentazione della Fondazione "Luigi Micheletti"

Notizie dalla Fondazione

- 155** GIOVANNI SCIOLA
Convegno *“La sottrazione nazista di risorse dall’Italia occupata. Fonti e ricerche”* (Brescia, 16-17 marzo 2023)

Recensioni

- 161** CARLO BAZZANI
Recensione a *Luigi Basiletti e l’Antico*, il catalogo della mostra (Brescia, Palazzo Tosio, 4 aprile-3 dicembre 2023)
- 165** PAOLO ZANINI
Recensione a Marco Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*
- 169** GIOVANNI SCIOLA
Recensione a Paolo Pagani, *Appunti in rosso. Per una storia del Pci a Brescia (1945-1979)*
- 173** PAOLO CORSINI
Recensione a Miguel Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve (1966-1982)*

Gianfranco Porta

Il razzismo in biblioteca. Libri e riviste antisemiti nelle collezioni della Queriniana (1930-1945)*

Abstract

Il saggio analizza i libri e le riviste programmaticamente antisemiti acquisiti dalla Biblioteca Queriniana negli anni del fascismo, la data e le modalità del loro ingresso in biblioteca e quale ne è stata la fruizione da parte del pubblico.

Il numero delle richieste e i segni di lettura dimostrano che questi scritti poco o nulla hanno contribuito a veicolare pregiudizi e atteggiamenti ostili nei confronti degli ebrei. Ben più efficaci per l'irradiazione del razzismo antisemita nei ceti di media acculturazione sono risultati i giornali, i testi pedagogici, i libri scolastici, i bollettini parrocchiali e le opere di narrativa come il romanzo del bresciano Alessandro Augusto Monti della Corte, *Viva San Marco!*, di cui si ricostruiscono genesi, contenuti e diffusione. I cataloghi cartacei della Biblioteca Civica hanno consentito di individuare anche un opuscolo di segno opposto, stampato nel febbraio 1939 dalla Pavoniana di Brescia, che pone molti interrogativi.

Chi, a pochi mesi dalla promulgazione delle leggi razziali, ha preso l'iniziativa di tradurre e pubblicare un testo che denuncia la falsità dei *Protocolli dei savi di Sion*, la principale opera di riferimento dell'antisemitismo? Perché l'esemplare queriniano dell'opuscolo è stato, fino ad anni recenti, l'unico presente nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale? Domande rimaste, nonostante le ricerche svolte in archivi e biblioteche, senza risposta.

* Abbreviazioni: ABQ: Archivio della Biblioteca Queriniana di Brescia.

L'articolo sviluppa la relazione tenuta alla giornata di studi *Razzismo fascista. Aspetti della campagna antisemita e razzista a Brescia sotto il fascismo* (Brescia, 8 maggio 2008), organizzata in occasione del settantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali. La ricerca è stata agevolata dalla preziosa collaborazione di: Livia Capponi dell'Università di Pavia, Giovanni Dequal della Biblioteca Europa di Trieste, Serena Gherardini dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, Stefano Grigolato e Maddalena Piotti della Biblioteca Queriniana di Brescia, Luca Guaschetti della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e Gadi Luzzatto Voghera della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Gianfranco Porta

Racism in the library. Anti-Semitic books and magazines in the Queriniana collections (1930-1945)

The essay analyses the programmatically anti-Semitic books and journals acquired by the Queriniana Library during the years of Fascism, when and how they came into the library and how they were used by the public. The number of requests and the signs of reading show that these writings contributed little or nothing to conveying prejudice and hostile attitudes towards Jews. Newspapers, pedagogical texts, school books, parish bulletins and works of fiction such as the novel by the Brescian Alessandro Monti della Corte, *Viva San Marco!*, whose genesis, contents and circulation are reconstructed, were far more effective in spreading anti-Semitic racism to the middle acculturated classes. The paper catalogues of the Biblioteca Civica also made it possible to identify a pamphlet of the opposite sign, printed in February 1939 by the Pavoniana in Brescia, which raises many questions. Who, a few months after the promulgation of the racial laws, took the initiative to translate and publish a text denouncing the falsity of *The Protocols of the Elders of Zion*, the main reference work of anti-Semitism? Why was the Querinian copy of the pamphlet, until recent years, the only one in the OPAC of the National Library Service? Questions that remained, despite research in archives and libraries, unanswered.

Le domande da cui sono partito per questa ricerca sono state sostanzialmente tre: 1) quale consistenza hanno nelle raccolte della Biblioteca Civica i libri e le riviste antisemiti acquisiti negli anni del fascismo; 2) qual è la loro provenienza; 3) quale ruolo queste pubblicazioni hanno avuto nell'alimentare e diffondere pregiudizi e atteggiamenti ostili nei confronti degli ebrei. Per rispondere a questi quesiti mi sono avvalso nella prima fase del mio lavoro dei cataloghi della Queriniana e della documentazione conservata nel suo archivio, procedendo, in un secondo tempo, all'analisi dei libri e delle riviste trovati¹.

¹ Non ho considerato, in questa sede, la questione dell'applicazione delle circolari ministeriali relative alla consultazione di opere di autori ebrei. Nell'archivio della Queriniana, che attende ancora un riordino sistematico – le lacune dovute a dispersioni e ripetuti spostamenti oltre che l'inventariazione incompleta ne rendono non sempre agevole l'utilizzo –, non si sono fino a ora ritrovati documenti attinenti ai temi trattati da Giorgio Fabre (*L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, S. Zamorani, 1998), che fra l'altro fa riferimento a una circolare emanata il 24 aprile 1944 dalla prefettura di Brescia relativa al sequestro e al blocco di non precisati volumi (pp. 421-422), né carte riguardanti l'eliminazione dai cataloghi e dalla distribuzione al pubblico di libri

I testi individuati, sulla base di indici e repertori², sono stati trentaquattro³.

Un risultato che va comunque considerato come provvisorio. Non ho considerato, stante l'oggetto della ricerca, i libri pubblicati negli anni del fascismo, ma acquisiti dopo la caduta del regime. In proposito meritano almeno un cenno le opere provenienti dalla Sezione di Brescia dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, tra le quali spiccano "classici" nel loro genere come *Gog* di Giovanni Papini

di autori ebrei. Nel faldone H2 manca il fascicolo *Relazioni al Ministro 1939-1941* descritto nell'*Inventario dell'Archivio della Biblioteca Queriniana* (versione provvisoria ad uso interno a cura di Paolo M. Galimberti, Brescia 1996, p. 9), che forse avrebbe potuto fornire lumi in proposito. Unica, labile testimonianza di un atteggiamento antiebraico è un passo della lettera inviata dal direttore degli Istituti Culturali, Musei-Pinacoteca-Biblioteca Queriniana, Alessandro Scrinzi, alla Sovrintendenza Archivistica per la Lombardia, Brescia, 8 agosto 1940 (ABQ, b. H3, fasc. *Descrizioni di Codici e Incunaboli*). «Per quanto – scrive il funzionario – sia universalmente noto che la Città nostra varie volte nella sua storia gloriosa ebbe a subire rapine e saccheggi da parte degli invasori d'occidente (basti per tutti il sacco del 1512 ad opera delle truppe di Gastone di Foix) pure non si hanno memorie precise di quali volumi possano essere stati sottratti da biblioteche ed archivi bresciani. Ci si limita dunque a segnalare due casi isolati di due libri: Incunabulo: *Decor Puellarum = Venetiis*, Nicolaus Jensen, 1461 (*sic!*) [= 1471]. Esisteva fino al 1774 nella celebre Biblioteca dei RR. Padri Filippini della Pace di Brescia e di lì fu sottratto dalle male arti di un antiquario olandese, forse ebreo, che se lo fece illecitamente consegnare per 12 zecchini all'insaputa dei quattro RR. Padri Deputati» (corsivo mio).

² Tra gli altri Anselmo Calò, *Stampa e propaganda antisemita del regime fascista prima delle leggi razziali (1936-1938)*, in «*Israele*». «Un decennio» 1974-1984. *Saggi sull'Ebraismo italiano*, a cura di Francesco Del Canuto, Roma, Carucci, 1984, pp. 115-163; Adriana Goldstaub, *Rassegna bibliografica dell'editoria antisemita nel 1938*, «*Rassegna mensile di Israele*», LIV, 1-2 (1988), pp. 409-438; *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Bologna, Grafis Edizioni, 1994, pp. 373-380.

³ Se ne veda l'elenco in Appendice. L'elenco comprende anche il libro di Otto Weininger, *Sesso e carattere*, Torino, Bocca, 1944, in considerazione della data di acquisizione (alla prima edizione del 1912, altre ne erano seguite nel 1922, 1933 e 1943), e dell'uso che di quest'opera fecero Julius Evola, del cui «razzismo psicologico» Weininger, «più di Nietzsche, Gobineau o Chamberlain fu il maestro», e «gli scienziati del ventennio impegnati a provare scientificamente l'inferiorità della donna e l'instabilità psichica degli ebrei» (Alberto Cavaglion, *Otto Weininger in Italia*, Roma, Carucci, 1982, p. 117). Va per altro ricordato che nel luglio 1944 il ministero della Cultura Popolare ordinò il sequestro del volume. Cfr. Fabre, *L'elenco*, p. 423.

Gianfranco Porta

(Firenze, Vallecchi, 1930) e *Sintesi di dottrina della razza* di Julius Evola (Milano, Hoepli, 1941)⁴.

Il mero dato quantitativo, non elevato, ma neppure irrilevante in una città caratterizzata dall'assenza di una consistente comunità ebraica e con solide radici cattoliche, non è di per sé significativo e non va, comunque, enfatizzato. Il possesso, infatti, assume significati diversi se è frutto di acquisti, dell'invio da parte di ministeri e uffici pubblici, di acquisizioni per diritto di stampa, della donazione di raccolte private o degli autori. Lo stesso acquisto, del resto, può essere motivato dall'adesione convinta all'antisemitismo di Stato o, al contrario, frutto di un adeguamento passivo, se non reticente, alle direttive nazionali.

A un'analisi ravvicinata il numero dei volumi entrati in biblioteca per decisione dei suoi responsabili si riduce a ventotto. I registri d'ingresso ci dicono che sulle trentaquattro opere considerate, ventisei sono state acquistate presso le librerie della città (quattordici da Delai, quattro da Castoldi, quattro da Gatti, tre da Passeri, una da Vannini), due direttamente dalle case editrici (Benito Mussolini, *Demografia razzismo*, a cura di Paolo Orano, Roma, Casa Editrice Pinciana, 1940; *Dizionario di criminologia*, a cura di Eugenio Florian - Alfredo Niceforo - Nicola Pende, 2 voll., Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1943), tre sono state acquisite per diritto di stampa (*Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, nella Collezione Leggi Decreti e Regolamenti, Brescia, Apollonio, 1938; Luigi Bottini, *Luci di civiltà. Antologia di Diritto e di Cultura Fascista ad uso dei giovani*, Brescia, Casa Editrice Giulio Vannini, 1940⁵; Giovanni Pestalozza, *La razza è storia. Saggio introduttivo sugli aspetti filosofico-scientifici polito-religiosi morali e sociali del fascismo*, Brescia,

⁴ ABQ, b. G 5, fasc. Istituto Cultura Fascista. Pratica ufficiale 6.XII.46 con Allegati. *Elenco dei libri ex Istituto di Cultura Fascista compilato dall'Intendenza di Finanza (originale)*.

⁵ Per i contenuti del libro si rinvia a Daria Gabusi, *La formazione di una coscienza imperiale, razzista e antisemita. Manuali pedagogico-didattici e saggi ideologici pubblicati a Brescia nei primi anni Quaranta*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 21 (2014), pp. 283-319: 309-312.

Giulio Vannini, 1944⁶); due sono state donate dal ministero dell'Educazione Nazionale e dalla Rassegna Nazionale (Giulio de' Rossi dell'Arno, *L'ebraismo contro l'Europa*, Roma, Prof. P. Maglione Editore, 1940; Ernst Clan, *Lord Cohn, ossia la penetrazione giudaica nella casta dominante inglese da Disraeli a Hore Belisha*. Raccolta curata dal dr. Agostino Toso, Roma, Tip. Capriotti, 1941), per una (Aldo Gamba, *Gli ebrei a Brescia nei secoli XV-XVI. Appunti per uno studio storico*, Brescia, Il Maglio, 1938) il riferimento d'ingresso⁷, confermato da un'annotazione manoscritta sul colophon del volume, avverte che si tratta di un dono dell'autore.

Ben più importanti per dare risposta alle domande che hanno mosso la ricerca sono i dati relativi alla sequenza degli acquisti e, soprattutto, alla lettura dei testi considerati. Solo tre opere di carattere marcatamente antisemita sono acquisite negli anni precedenti la promulgazione delle leggi antiebraiche (rispettivamente nel 1930, 1934 e 1936). Il grosso degli ingressi si concentra nel triennio 1938-1940, con sette titoli nel 1938, sette nel 1939, sei nel 1940. Nei successivi cinque anni sono inventariate undici opere, di cui quattro nel 1941, una nel 1942, tre nel 1943, tre nel 1944, nessuna nei primi mesi del '45. I libri sono stati quasi sempre acquistati nello stesso anno della loro pubblicazione o comunque con uno scostamento di pochi mesi dalla stampa. Uniche eccezioni il *Dizionario dell'Omo salvatico*

⁶ Fondatore del Fascio e commissario federale del Pnf di Savona, in seguito membro del Centro per lo studio del problema ebraico di Milano, nel settembre 1943 divenne informatore delle SS tedesche, «distinguendosi in un'opera di delazione nei confronti degli ebrei», per la proposta di occupare le anagrafi prima che le liste degli ebrei potessero essere bruciate e la richiesta che i podestà consegnassero le liste degli ebrei sfollati. Segretario particolare di Giovanni Preziosi all'Ispettorato generale della razza, nel marzo 1945 Pestalozza era «capo dei Centri italiani per la razza, organismi periferici che avevano sostituito i Centri per lo studio del problema ebraico» (Carlo Gentile, *Settembre 1943. Documenti sull'attività della divisione "Leibstandarte-SS-Adolf Hitler" in Piemonte*, «Il Presente e la storia», 47 (1995), p. 122, citato da Mauro Raspanti, *L'ispettorato generale per la razza*, in *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, a cura di Michele Sarfatti, Firenze, Giuntina, 2008, pp. 114-115). Ulteriori notizie e riferimenti bibliografici su di lui, oltre che un'analisi approfondita del suo libro, in Gabusi, *La formazione di una coscienza imperiale*, pp. 312-317.

⁷ ABQ, *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942, 1938/n. 1556.*

Gianfranco Porta

di Giovanni Papini e Domenico Giuliotti, coacervo di tutti gli stereotipi negativi dell'antisemitismo, acquistato nel 1936, tredici anni dopo la pubblicazione (Firenze, Vallecchi, 1923)⁸, ma prima della promulgazione delle leggi razziali, e *Origini della razza italiana. Fondamenti della politica razzista* di Vittorio Calestani (Milano, Istituto di politica internazionale, 1941; con prefazione di Giuseppe Petronio)⁹, docente di botanica all'Università di Modena e stretto collaboratore della casa editrice La Scuola, entrato nelle collezioni della Biblioteca Civica a tre anni di distanza dalla stampa¹⁰.

A colpire più delle opere possedute sono, in realtà, quelle mancanti. Prima tra tutte *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*¹¹, che conobbe tra il 1921 e il 1945 numerose edizioni¹², e poi gli scritti di Julius Evola¹³,

⁸ Su questo testo e più in generale sull'antigiudaismo di Papini si veda Riccardo Bonavita, *L'invenzione dell'odio. Metamorfosi dell'antisemitismo nella letteratura colta e di massa del periodo fascista*, in *La menzogna della razza*, p. 42, e Id., *Grammatica e storia di un'alterità. Stereotipi antiebraici cristiani nella narrativa italiana 1827-1938*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e -XX^e siècle)*, sous la direction de Catherine Brice - Giovanni Miccoli, Rome, École Française de Rome, 2003, p. 109.

⁹ Calestani pubblicò, prima e dopo questo scritto, numerosi volumi con la casa editrice bresciana: *Come si studiano le piante. Manuale di botanica pratica*, 1932; *La vita nelle acque. Manuale pratico di zoologia e botanica degli esseri acquatici*, 1936; [con Angelo Zammarchi] *Corso elementare di chimica e mineralogia per licei*, 1937; *La natura e l'uomo. Corso di scienze naturali*, 2 voll., 1949.

¹⁰ ABQ, *Registro degli ingressi da settembre 1942 a marzo 1951*, 1944/n. 70.

¹¹ Marino Ruzzenenti, *La capitale della RSI e la Shoah. La persecuzione degli ebrei nel Bresciano (1938-1945)*, Rudiano, GAM, 2006, pp. 30-31, data l'acquisto dell'esemplare posseduto dalla Queriniana (coll: BQ 22.C.65 - Inventario HQTAMP-321048) al 1938, mentre l'opera fu acquistata dalla libreria Delai nel gennaio 1949 (ABQ, *Registro degli ingressi da settembre 1942 a marzo 1951*, 1949/n. 5617).

¹² Si veda, oltre al saggio di Goldstaub (*Rassegna bibliografica dell'editoria antisemita nel 1938* pp. 261-264), Norman Cohn, *Licenza per un genocidio. I "Protocolli dei savi di Sion": storia di un falso*, Torino, Einaudi, 1969; Sergio Romano, *I falsi Protocolli. Il «complotto ebraico» dalla Russia di Nicola II a oggi*, Milano, Corbaccio, 1992; e Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «protocolli dei savi di Sion», un apocrifo del XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 163.

¹³ Unica eccezione Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Milano, Ulrico Hoepli, 1934.

Telesio Interlandi¹⁴, Giovanni Preziosi¹⁵, Guido Cogni¹⁶, Paolo Orano¹⁷, Giacomo Acerbo¹⁸. L'assenza dei più noti scritti antisemiti va interpretata come segno, se non di dissenso, di un'adesione disciplinare, burocratica, ma non convinta, alla politica antiebraica del regime da parte del direttore e dei bibliotecari della Queriniana. In caso contrario, sarebbe stato logico procedere all'acquisto di queste opere e al recupero di quelle edite prima del 1938. Analoghe considerazioni si possono fare per le riviste.

Il 27 ottobre 1938 un fascicolo de «La Difesa della razza» è acquistato dalla libreria Delai¹⁹. Successivamente i primi tre numeri sono inviati alla Biblioteca Civica dal ministero dell'Educazione Nazionale²⁰. Curiosamente, però, non c'è traccia di essi nel *Registro degli ingressi*. Il mensile diretto da Telesio Interlandi compare, invece, tra i periodici segnalati nel 1940 per l'abbonamento dal Gabinetto del podestà²¹ e tra quelli ubicati nella sala di lettura della biblioteca nel 1941²². La sua assenza nello stesso anno dall'elenco delle riviste alle

¹⁴ Telesio Interlandi, *Contra Judaeos*, Roma-Milano, Tumminelli, 1938; Id., *Il manifesto della razza*, Roma-Milano, Tumminelli, 1942.

¹⁵ Giovanni Preziosi, *Come il giudaismo ha preparato la guerra*, Roma-Milano, Tumminelli, 1940; Id., *Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia, massoneria*, Milano, Mondadori, 1941.

¹⁶ Giulio Cogni, *Il razzismo*, Milano, Bocca, 1937; Id., *I valori della stirpe italiana*, Milano, Bocca, 1937 (acquisito dalla Queriniana molti anni dopo la caduta del fascismo).

¹⁷ *Inchiesta sulla razza*, a cura di Paolo Orano, Roma, Casa editrice Pinciana, a. XVII dell'Era fascista.

¹⁸ Giacomo Acerbo, *I fondamenti della dottrina fascista della razza*, Roma, Ministero della Cultura Popolare-Ufficio Studi e Propaganda della Razza, 1940.

¹⁹ ABQ, *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942*, 1938/n. 1271.

²⁰ In ABQ, nel faldone *Biblioteca abbonamenti 1936-1939*, è conservata una busta gialla con l'intestazione «La Difesa della razza», indirizzata alla Biblioteca Civica Queriniana, con l'annotazione a matita «Dono Ministero Educ[azione] Naz[ionale] 1-2-3».

²¹ *Ivi*, b. H3, fasc. Appunti periodici-riviste-indici-lacune 1941, sottofasc. Elenco periodici, *Richieste dei vari uffici riguardanti gli abbonamenti a pubblicazioni, riviste, ecc. per l'anno 1940-XVIII*.

²² *Ivi*, b. H3, fasc. Appunti periodici-riviste-indici-lacune 1941, sottofasc. Elenco Periodici, *Riviste ubicate in sala di lettura*.

Gianfranco Porta

quali la Queriniana è abbonata²³ fa, però, ritenere che i diversi fascicoli le fossero girati da uffici o da organismi del partito. Un'ipotesi che sembra avvalorata dall'annotazione a matita «Biblioteca» che ritorna su molte copertine del periodico. Lo stesso vale per «Razza e civiltà. Rivista mensile del Consiglio Superiore e della Direzione Generale per la Demografia e la Razza», la cui collezione lacunosa sembrerebbe escludere l'apertura di un abbonamento. Anche in questo caso il primo numero fu inviato in dono dal ministero dell'Interno²⁴, ma non ci sono riferimenti a successivi invii o acquisti. La rivista non risulta tra quelle presenti in sala di lettura²⁵, nonostante il timbro stampigliato su ogni fascicolo, ma con le indicazioni di numero e di deposito in bianco, attesti il contrario. Va per altro rilevato come – a differenza de «La Difesa della razza», la cui collezione risulta ampiamente consultata, anche se non è possibile accertare se prima o dopo la caduta del fascismo – gli esemplari del mensile diretto da Antonio Le Pera risultino intonsi. Non sono, infine, presenti nelle collezioni queriniane altri periodici propugnatori del razzismo antisemita, quali «Crociata italica» e «La Vita italiana», o bollettini come «Il Problema ebraico».

Ma quale fu il livello di fruizione di queste pubblicazioni?

Se per i prestiti non disponiamo di informazioni utili²⁶, un registro in cui sono annotate tutte le richieste fatte dal 4 settembre 1939 al 4 maggio 1940²⁷ consente di dare una risposta parziale, ma signifi-

²³ *Ivi*, b. H3 bis 1, fasc. Baroncelli-editori etc. 1941, *Riviste di cui è stato fatto l'abbonamento per il 1941*. Resta senza spiegazione la mancanza di riferimenti nel registro degli ingressi.

²⁴ *Ivi*, *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942*, 1940/n. 623, dono del ministero dell'Interno (n. 1 del 1940).

²⁵ *Ivi*, b. H3, fasc. Appunti periodici-riviste-indici-lacune 1941, sottofasc. Elenco periodici. *Riviste ubicate in sala di lettura*.

²⁶ Le carte conservate nell'Archivio di Stato di Brescia (Inventario dei depositi del Comune di Brescia, Rub. XIV, Biblioteca-Musei-Pinacoteche-Archivi, b. 4/7A, *Prestito libri 1871-1954*) non forniscono in merito alcuna indicazione. Lo stesso dicasi per la documentazione presente nell'Archivio della Biblioteca Queriniana.

²⁷ Il registro *Statistica Biblioteca*, in ABQ, per il periodo indicato fornisce data, nominativo e professione del richiedente, autore e titolo delle opere chieste in lettura. Poi, fino al marzo 1950, riporta solo indici numerici relativi al servizio giornaliero e ai prestiti.

cativa, per quanto riguarda la lettura in sede. Nell'arco di otto mesi gli utenti che consultano pubblicazioni antisemite sono cinque (due insegnanti e tre studenti) e le opere chieste in lettura tre: *La mia battaglia* di Adolf Hitler (7 novembre 1939 e 1° gennaio 1940), *I testimoni della passione* di Giovanni Papini (21 e 27 dicembre 1939, 2 gennaio 1940) e «La Difesa della razza» (14 febbraio 1940). Le consultazioni, con una sola eccezione, non si protraggono oltre la giornata. Ipotizzando la stessa frequenza nel periodo che va dalla promulgazione delle leggi razziali alla Liberazione – un dato ampiamente sovrastimato se si considerano gli spostamenti, i periodi di chiusura e i bombardamenti – si raggiungono a stento le cinquanta richieste: una cifra che dimostra come i testi di cui stiamo parlando abbiano avuto un numero esiguo di lettori. Un'impressione confermata dalla scarsità e in molti casi dalla totale mancanza, nei volumi e nelle riviste in questione, di sottolineature, annotazioni, postille, segni e tracce di lettura²⁸, non di rado databili, per i materiali usati o per il tono dei commenti, agli anni successivi al 1945.

Sulla base degli elementi sin qui richiamati, ci sembra di poter affermare che i libri programmaticamente antisemiti posseduti dalla Queriniana abbiano contribuito poco o nulla alla diffusione di pregiudizi antiebraici²⁹. Le fonti primarie d'irradiazione del razzismo non andrebbero, insomma, ricercate nei testi dichiaratamente antisemiti, ma nei quotidiani e nei periodici³⁰, nei fumetti e nelle vignette³¹,

²⁸ Per l'importanza di interlineature, *marginalia* e altri segni di lettura si rinvia a *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di Edoardo Barbieri, premessa di Giuseppe Frasso, Milano, C.U.S.L., 2002; *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di Edoardo Barbieri - Giuseppe Frasso, Milano C.U.S.L., Milano, 2003; e Giancarlo Petrella, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*, Roma, Salerno, 2022.

²⁹ Per giungere a conclusioni che abbiano un'attendibilità e un valore generale sarebbero necessari analoghi sondaggi in altre biblioteche.

³⁰ Per Brescia cfr. Tiziano Marino, *L'offensiva antiebraica nella pubblicistica bresciana (1938-40)*, tesi di laurea, relatore Prof. Stuart J. Wolf, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, a.a. 2001-2002; e Ruzzenenti, *La capitale della RSI e la Shoah*, pp. 18-24.

³¹ Cfr. Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 206-228.

Gianfranco Porta

nella letteratura volta alla formazione della coscienza nazionale dei giovani e nei «catechismi razziali» presenti nei libri scolastici³², nelle riviste e nei testi pedagogici³³, in un apparato iconografico, spesso ripreso da «La Difesa della razza», che ebbe larghissima diffusione³⁴, nei bollettini parrocchiali³⁵ nelle novelle, nei romanzi e nei *feuilleton*³⁶.

Un testo, per molti versi esemplare, di questo antisemitismo sottraccia³⁷ presente nelle collezioni queriniane è il romanzo storico *Viva San Marco!* (Milano, Ceschina, 1930) del bresciano Alessandro Augusto Monti della Corte, figura di rilievo della destra fascista italiana. Nato a Brescia il 22 gennaio 1902 dal barone Girolamo e dalla nobile Beatrice Pierantoni-Mancini, entrò giovanissimo nell'agone politico e giornalistico. Nel gennaio 1919, appena diciassettenne, fu presidente del costi-

³² Esempio quello tratto da *Il secondo libro del fascista*, Roma, Edizioni del P.N.F., 1939, pubblicato in Alberto Cavaglion - Gian Paolo Romagnani, *Le interdizioni del duce. Le leggi razziali in Italia*, prefazione di Piero Treves, Torino, Claudiana, 2002 (1988'), pp. 123-127.

³³ Cfr. Ruzzenenti, *La capitale della RSI e la Shoah*, pp. 24-29.

³⁴ Sulla propaganda antiebraica attraverso le immagini si veda, oltre a *La menzogna della razza*, almeno il saggio iconografico di Sergio Luzzatto - Marie-Anne Mardard-Bonucci, *La vetrina della razza*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia - Sergio Luzzatto, vol. 2, Torino, Einaudi, 2003.

³⁵ Come scriveva già nel 1976 Aldo A. Mola (*Storia della massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, p. 556), molto più dei libri e degli articoli di Giovanni Preziosi «poteva e poté la spicciola stampa periodica: fogli diocesani, bollettini di confraternite e santuari, opuscoli ora bonari, ora apocalittici, che alle crepitanti fiamme dell'inferno solevano accompagnare demoni, ebrei, massoni quali orrendi spauracchi per i timorati cittadini». In proposito cfr. almeno Raffaele Perin, *Antisemitismo nella stampa diocesana negli anni trenta del Novecento*, «Storicamente», VII (2011); ed Elena Mazzini, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013. Precisi riferimenti per quanto riguarda la realtà provinciale in Luciano Fausti, *Nel Novecento a Brescia. La presenza di Renzo Baldo nella vita culturale e civile della città*, Brescia, Edizioni L'Obliquo, 2005, pp. 84-86.

³⁶ Si veda in proposito Riccardo Bonavita, *L'invenzione dell'odio. Metamorfosi dell'antisemitismo nella letteratura colta e di massa del periodo fascista*, in *La menzogna della razza*, pp. 41-52.

³⁷ Cesare G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I «Protocolli dei savi di Sion, un apocrifo del XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 170. L'autore parla di antisemitismo «latente» nella società civile, che «aveva come interpreti cattolici ed esponenti del clero, ebrei convertiti, nazionalisti».

tuendo gruppo giovanile dell'Associazione Nazionale di Milano e il 15 aprile partecipò agli scontri in piazza Mercanti tra futuristi, reduci e studenti con un corteo di anarchici seguito dall'assalto alla sede dell'«Avanti!». Collaboratore del «Dovere Nazionale», settimanale di battaglia dei nazionalisti milanesi, figura di rilievo della destra fascista italiana. Delegato nella primavera del 1920 al congresso nazionalista di Roma, ritornato a Milano entrò nelle prime squadre azzurre d'azione e nell'autunno si arruolò nel Battaglione dei Volontari dalmati a Zara. L'anno dopo fondò a Napoli con Bruno Spampanato «Imperium», foglio di battaglia di un «nazionalismo integrale» che aveva nel suo programma la monarchia autoritaria e tradizionalista, l'abolizione del Parlamento politico, l'esaltazione del cattolicesimo romano e una politica estera «espansiva e imperiale». Collaboratore de «Il Principe», settimanale dell'idea monarchica, della «Rivista di Milano» di Aristide Raimondi, presto dichiaratamente antisemita³⁸, redattore de «L'Impero»³⁹, fu convinto sostenitore della fusione del nazionalismo col fascismo e dopo la marcia su Roma, durante la quale partecipò all'occupazione dell'«Avanti!» e della stazione di Milano come capomanipolo della centuria «Carlo Alberto», esponente di punta delle tendenze «neolegittimistiche, assolutistiche, fascisticoaristocratiche» proprie di non marginali settori della aristocrazia italiana⁴⁰ e fautore di una rinnovata alleanza del trono e dell'altare da parte del fascismo⁴¹. Presentando il suo volume *Pagine reazionarie* Mario Carli scrisse di lui:

Monti è il tipo più puro del gentiluomo di provincia, il cui cervello aperto a tutte le correnti di pensiero ha saputo resistere all'influsso di un progressismo scienziatolo e facilmente conciliatore [...]; egli non conosce mezzi

³⁸ Cfr. Francesco Germinario, *Liberismo e antisemitismo. Aristide Raimondi e la «Rivista di Milano» (1918-1926)*, «Il presente e la storia», 63 (2003), pp. 165-226; Francesco Mores, *Antifascista antisemita "gunman". Aristide Raimondi e la «Rivista di Milano, Piero Sraffa e l'avvento del fascismo al potere*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5, vol. 9, 1 (2017), pp. 219-245.

³⁹ Anna Scarantino, «L'Impero». *Un quotidiano «reazionario-futurista» degli anni Venti*, Roma, Bonacci Editore, 1981.

⁴⁰ Renzo De Felice, *Mussolini il duce, II, Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 210-211, n. 105.

⁴¹ Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Torino, Einaudi, 1986, p. 44; Scarantino, «L'Impero», pp. 97-98.

Gianfranco Porta

termini, ed è cattolico alla maniera di Torquemada o di Giulio II, patriota al modo di E. Corradini, monarchico come De Maistre, paladino dell'istituto familiare [...]. Quello che in lui è caratteristico e piace a un estremista, è la sua intransigenza nel principio d'autorità, intransigenza pronta a tradursi in azione per difenderlo [...]. Tutto ciò lo rende squisitamente idoneo alla battaglia dell'«Impero», alla quale si è votato tra i primissimi, partecipando con Settimelli, Carli, Volt, Interlandi, Daquanno e Mazza, a quel gruppo di scrittori dell'imperialismo fascista che tende a rinnovare e dinamizzare la forza e la bellezza delle idealità fondamentali e delle antichissime Fedi⁴².

Lo stesso Monti, nella prefazione al romanzo *L'avventura di Luchino Tarigo* disse di essere, «in letteratura, come del resto in molti altri campi, [...] un passatista dichiarato, o – se lo [si preferiva] – un reazionario, un forcaiolo, un codino»⁴³. Una connotazione esaltata cinquant'anni dopo da «Cristianità», organo ufficiale dell'Alleanza Cattolica, che nello scritto pubblicato *in memoriam*⁴⁴ che avrebbe ricordato il «ruolo di primo piano» da lui avuto nella «cultura cattolico contro-rivoluzionaria», l'insegnamento e l'esempio che ne facevano «un maestro e un modello: l'incarnazione nel nostro secolo, del cavaliere cristiano» armato «contro il male del mondo, ossia contro *la Rivoluzione*»⁴⁵. Autore di saggi di carattere ideologico⁴⁶, alcuni dei quali ebbero eco anche negli ambienti dell'antifascismo⁴⁷,

⁴² Mario Carli, *Presentazione* ad Alessandro Augusto Monti, *Pagine reazionarie*, Foligno, Franco Campitelli, 1926, p. 10 (pubblicato col titolo *Un reazionario* su «L'Impero», 5-6 gennaio 1926).

⁴³ «Autodifesa a mo' di prefazione» a Alessandro Augusto Monti Della Corte, *L'avventura di Luchino Tarigo. Romanzo*, Milano, Ceschina, 1928, p. 3 (non numerata).

⁴⁴ Monti morì il 20 dicembre 1974 nella dimora di famiglia di Nigoline di Brescia.

⁴⁵ *Alessandro Augusto Monti*, in «Cristianità», 9 (1975). Di tono analogo Raimondo Gatto, *Alessandro Augusto Monti della Corte, scrittore legittimista*, 27 settembre 2016, Circolo cattolica Christus Rex (<https://www.agerecontra.it>).

⁴⁶ Oltre a *Pagine reazionarie, Sviluppi e insegnamenti della crisi francese*, Roma, Bertolotti, 1926; *Estrema destra*, Firenze, «La Voce», 1926; *I grandi atleti del trono e dell'altare*, Brescia, Vittorio Gatti, 1929.

⁴⁷ Si veda quanto scrive Francesco F. Nitti, *Le nostre prigioni e la nostra evasione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1946, pp. 23-24 (*Nos prisons et notre évacion*, Paris, Librairie Valois, 1930): «L'unione dei nazionalisti con i fascisti aveva creata una strana mentalità nel nuovo governo. Si esaltavano le aristocrazie, il clericalismo cattolico, la reazione: si parlava del popolo come di una massa bruta da dominare, si glorificava la violenza come metodo e la dittatura come scopo. La mia nausea per i principi che

e di romanzi storici e biografie⁴⁸, il barone bresciano fu segretario della corporazione provinciale degli autori e scrittori fascisti, fondatore e direttore della Biblioteca storico-politica dell'editore bresciano Vincenzo Gatti⁴⁹, collaboratore de «Il Popolo di Brescia» e di «Critica Fascista». Laureato in Scienze Politiche, ottenuta la libera docenza, insegnò alle Università di Pavia, dove tenne corsi di "Storia e dottrina del fascismo",

si proclamavano fu accresciuta dalla lettura di un piccolo libro, *Pagine reazionarie*, che uno scrittore nazionalista, il barone A. A. Monti aveva allora pubblicato. Quest'opera ebbe l'onore di una molto lusinghiera prefazione di uno dei due direttori del quotidiano super nazionalista imperialista romano *L'Impero*, giornale a cui lo stesso Mussolini dava, anche come capo del governo, la sua collaborazione. Il barone A. A. Monti terminava la sua opera lanciando tuoni e fulmini contro gli ormai vecchi, sorpassati e nocivi metodi democratici, contro i parlamentari e il parlamentarismo, contro l'abitudine insana di chiamare il popolo a discutere dei suoi interessi e dei suoi diritti. Auspicava il Monti un'epoca felice in cui le "élites" aristocratico-clericali potessero divenire, attraverso la più intima collaborazione dei poteri religioso e profano, le sole cui spetti il diritto di guidare il popolo e spingerlo verso mete imperscrutabili».

⁴⁸ *Giovanni dalle Bande nere*, Milano, Augustea (collezione "I prefascisti"), 1928; *L'avventura di Luchino Tarigo*, traduzione ungherese di Gaspar Miklos, Budapest, Ed. Pesti Hirlap, 1930; *I cavalieri della Santa Fede. Romanzo della reazione meridionale*, Milano, Edizioni Ravagnati, 1933, in cui «giudei», «scismatici» e giacobini sono indicati come «nemici della Fede» (p. 102), e da ultimo *L'amazzone dei gigli. Maria Carolina di Napoli, duchessa di Berry (1798-1870)*, Libreria editrice Vannini, Brescia, 1961, la cui protagonista in nome del figlio, pretendente al trono di Francia, aveva tentato di sollevare la Vandea contro Luigi XVIII. Anche in quest'opera non manca la presenza negativa di un ebreo, il traditore Simone Deutz, che consegna Maria Carolina agli uomini di Luigi Filippo d'Orléans. Nella prefazione Monti ricorda nostalgicamente il «tempo felice», la stagione «delle illusioni ottimistiche ed euforiche: la "bella époque" dei nati al principio del secolo» in cui il libro fu concepito.

⁴⁹ Su di lui e sulla collaborazione con Monti della Corte, cfr. Paolo Corsini, *Il «prete di campagna» e il suo editore: alle origini della collaborazione fra Don Primo Mazzolari e Vittorio Gatti (1928-1935)*, «Storia in Lombardia», IX, 2 (1990), pp. 75-126: 81-92. Nella Biblioteca storico-politica uscirono tra il 1929 e il 1933 quattro volumi: Alessandro Augusto Monti, *I grandi atleti del trono e dell'altare* (1929), antologia dei pensatori controrivoluzionari da Bossuet a De Maistre, da De Bonald a Donoso Cortés e Barbey D'Aureville; Vincenzo Fani Ciotti (Volt), *Dal partito allo Stato* (1930); Remo Renato Petitto, *Aristocrazia custode, con una Appendice sul Patriziato nello Stato Fascista* (1931); Alessandro Augusto Monti, *Dottrina e posizioni del neolegittimismo* (1933). Non videro, invece, la luce, gli annunciati: *Note e ricordi* di Gaetano De Felice; *L'esperienza politica della restaurazione* di Paolo Lega; *Controriforma* di Goffredo Bellonci. Interrotta la collaborazione con Gatti, Monti della Corte pubblicò, nelle Edizioni «Biblioteca storico-politica», *Illuminazioni prefasciste nell'opera di E. Renan*, Brescia, Stampatore Apollonio, 1934.

Gianfranco Porta

e di Pécs in Ungheria. Volontario di guerra in Africa Orientale nel 1935-36 e in Etiopia nel secondo conflitto mondiale, funzionario del ministero dell'Africa italiana⁵⁰, capo servizio studi del governo di Asmara, scrisse libri legati alla sua esperienza coloniale, di guerra e prigionia⁵¹.

Nella prefazione a *Viva San Marco!*, romanzo dedicato «agli eroi contadini del trono e dell'altare, Giacobiti di Scozia, Vandeani di Francia, Marchesini, Sanfedisti e Sabaudi d'Italia, Carlisti di Biscaglia e di Navarra», Monti condanna come un lascito negativo dell'invasione francese «le idee repubblicane, democratiche, laiche, le utopie ugualitarie del *Contratto Sociale*, e le declamazioni sui *Diritti dell'Uomo*», per guarire dalle quali, sostiene, era stato necessario «l'intervento chirurgico» di Mussolini, «grandissimo medico» mandato da Dio⁵².

Il libro, che rielabora con scarsa originalità cronache e documenti dell'età napoleonica, esalta i protagonisti della ribellione antifrancesa in Valsabbia e sulla Riviera di Salò, sudditi leali e coraggiosi di Venezia che, di fronte alla rivoluzione, «non vollero ballare la "carmagnola" intorno agli alberi sterili della Libertà giacobina, piantati al sole delle nostre piazze»⁵³ e ardirono di tener testa al «morbo demagogico» venuto d'oltralpe. Di contro al «paterno, bonario dispotismo dell'oligarchia veneta», Monti denuncia la «ben più odiosa» tirannia imposta dai francesi e appoggiata dai giacobini locali, presentati come un'accozzaglia di «nobili rurali» insofferenti nei confronti di Venezia che cercava di con-

⁵⁰ Cfr. *Antologia degli scrittori fascisti*, a cura di Mario Carli - Giuseppe Attilio Fanelli, Firenze, Bemporad, 1931, pp. 630-631; *Barone Alessandro Monti Della Corte*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1974», Brescia, Geroldi, 1975, pp. 188-189; Scarrantino, «L'Impero», *ad nomen*; Paolo Corsini, *Il feudo di Augusto Turati. Fascismo e lotta politica a Brescia (1922-1926)*, Milano, FrancoAngeli, 1988, pp. 725-726; Roberto Chiarini - Paolo Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Milano, FrancoAngeli, 1983, *ad nomen*; Antonio Fappani, *Enciclopedia bresciana*, vol. 9, Brescia, Edizioni di Storia Bresciana per consenso di Edizioni "La Voce del Popolo", 1992, pp. 279-280.

⁵¹ *I castelli di Gondar*, Roma, Società italiana arti grafiche, 1938; *Lalibela. Le chiese ipogee e monolitiche e gli altri monumenti medievali del Lasta*, introduzione del governatore di Asmara, Roma, Società italiana arti grafiche, 1940; *Cariche sul Maghecc*, presentazione del Generale d'Armata Guglielmo Nasi, Brescia, Libreria Editrice Vanini, 1964.

⁵² Monti, *Viva San Marco!*, pp. 8-9.

⁵³ *Ivi*, p. 9.

tenerne gli arbitri, di «filosofi da caffè e da salotto», di borghesi arrivisti e senza scrupoli, «giovani illusi o amanti di avventure», preti intinti «di pece giansenista», malcontenti, plebei ubriaconi, per i quali la libertà è «la licenza per tutti i capricci»⁵⁴.

Al protagonista del romanzo, il conte Alvise Ranier, un giovane nobiluomo veneziano, coraggioso e idealista, si contrappone il capo dei giacobini di Salò, un notaio figlio di un ebreo convertito, arricchitosi con «speculazioni di ogni genere»⁵⁵, un essere subdolo e spregevole, animato dalla vanità, dal rancore e dalla bramosia del lucro. Nel descriverne la figura fisica e morale, l'autore attinge a piene mani ai più abusati canoni della letteratura antisemita, rimarcandone il «fisico sgradevole e quasi repulsivo, la sordida avarizia ed il duro cinismo con cui teneva dietro al suo interesse»⁵⁶. In un altro passo l'aspetto del «Giudeo giacobino»⁵⁷ ricalca i tratti tipici di una tradizione iconografica⁵⁸ che sarà riproposta e enfatizzata di lì a qualche anno nelle illustrazioni poste a corredo della pubblicistica antiebraica del regime: «Di statura mediocre, con le spalle incurvate da farlo parer quasi contraffatto; i capelli rossicci, stopposi ed increspatis; gli occhi piccoli e strabici; la fronte bassa, sempre corrugata; il naso grosso, e adunco, fino a toccare le labbra, pallide e volgarmente sensuali; le orecchie grandi, a ventola, leggermente asimmetriche; egli giustifica nel modo più completo il grato soprannome di «Iscriota» col quale andava noto fra i suoi concittadini»⁵⁹. Più oltre parla di «atavismo servile di una stirpe reietta» che, di fronte a una minaccia, curva «la cervice proterva dell'erede del ghetto»⁶⁰.

Ad accentuare il senso di disgusto per questo «essere infame» e tur-

⁵⁴ *Ivi*, p. 15.

⁵⁵ *Ivi*, p. 70.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, p. 126.

⁵⁸ Cfr. Paola Pallottino, *Origini dello stereotipo fisionomico dell'«ebreo» e sua permanenza nell'iconografia antisemita del Novecento*, in *La menzogna della razza*, pp. 17-26.

⁵⁹ Monti, *Viva San Marco!*, p. 72.

⁶⁰ *Ivi*, p. 90.

Gianfranco Porta

pe⁶¹, che «fa pensare a un rospo, o a un ragno velenoso»⁶², è la figura della moglie, un'aristocratica povera che il protagonista negativo del romanzo aveva sposato col ricatto e con l'inganno, illudendosi di poter in tal modo nobilitarsi. I «capelli color dell'oro antico», il «naso diritto e fine», la piega morbida delle labbra, «la fossetta del mento, l'arco perfetto delle sopracciglia», il pallido incarnato della giovane donna rendono ancora più ripugnante la figura dell'«Iscriota», colpevole, oltre che di succhiare i soldi «ai poveri cristiani», di aver fatto «turpe mercato»⁶³ di un essere così delicato, costringendo la sua vittima a un «lungo martirio coniugale»⁶⁴. Se poi si considera la profonda fede religiosa, l'elevato sentire di Bianca, un nome che evoca l'idea della purezza e del candore, il contrasto non potrebbe essere più netto. Né va dimenticato come proprio sulla contrapposizione di tipi fisici corrispondenti allo stereotipo del giudeo e all'*idealtipus* della "razza" ariana si giochi la propaganda antiebraica dopo la promulgazione delle leggi razziali. Una pratica che troverà esemplare espressione nell'apparato iconografico di corredo a tanta pubblicistica del regime. Ma la costruzione dell'immagine negativa del «Giudeo giacobino» non è ancora completa. Fuggito abbandonando la moglie alla furia dei fautori di San Marco, che hanno avuto momentaneamente la meglio, una volta ritornato a Salò con l'aiuto dei francesi, il nostro monta una denuncia d'infedeltà contro l'infelice consorte e, nelle vesti di accusatore pubblico, svolge un'implacabile arringa contro di lei «con le dita adunche confitte come artigli alla tribuna»⁶⁵. Andato a vuoto il disegno di determinare la condanna a morte di Bianca, la sua malvagità giunge al punto di farla uccidere, durante un trasferimento, da una guardia prezzolata. Una sorta di assassinio rituale per interposta persona.

Il romanzo, giustamente dimenticato, resta un documento emblematico di quell'antisemitismo diffuso che troverà una sanzione ufficiale nelle leggi del 1938. Tradizionalismo cattolico, concezione elitaria e

⁶¹ *Ivi*, p. 133.

⁶² *Ivi*, p. 244.

⁶³ *Ivi*, p. 133.

⁶⁴ *Ivi*, p. 177.

⁶⁵ *Ivi*, p. 253.

castale, avversione per i principi dell'Illuminismo e della democrazia concorrono a fare dei «controrivoluzionari» gli interpreti autentici dei sentimenti di onore, di attaccamento alla tradizione e alla «santa fede»⁶⁶ in lotta con i «patrioti» infranciosati, agenti dello straniero e nemici della Chiesa, di cui l'ebreo giacobino, sovvertitore dell'ordine costituito, diventa, nella sua miseria fisica e morale, l'incarnazione emblematica.

Che non si tratti di un semplice incidente di percorso o della mera riproposizione a fini sensazionalistici dei più vietati stereotipi antisemiti lo conferma la linearità del percorso ideologico di Monti della Corte. Tra il giornalismo militante dei primi anni Venti, i saggi storico-politici e la "letteratura d'evasione", ma il discorso si può prolungare anche al periodo successivo alla caduta del regime, quando il fautore di un fascismo estremo, neolegittimista, aristocratico e razzista si converte in studioso di araldica⁶⁷, senza dismettere l'impegno politico nell'estrema destra⁶⁸, c'è nel barone bresciano un'assoluta coerenza⁶⁹.

Già negli scritti pubblicati su «L'Impero» nel primo biennio di vita del giornale e raccolti in *Pagine reazionarie* non mancano passaggi che anticipano temi presenti nel romanzo *Viva San Marco!* Con la vittoria del fascismo, sostiene Monti della Corte, l'Italia «riprende la sana tra-

⁶⁶ Questi temi ritornano nel già citato romanzo *I cavalieri della Santa fede* (1933).

⁶⁷ Socio corrispondente dell'Ateneo cittadino dal 1961, collaboratore della «Rivista Araldica», membro del Consiglio di presidenza del Collegio araldico di Roma e condirettore della rivista araldica di Edimburgo, scrisse: *Le famiglie del patriziato bresciano*, Brescia, Geroldi, 1960; *Fonti araldiche e blasoniche bresciane. Il registro veneto dei nobili detti rurali od agresti estimati nel territorio bresciano tra il 1426 e il 1498. I nobili bresciani secondo l'Astezati*, «Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia, Geroldi, 1962; *Armerista bresciano, camuno, benacense e di Valsabbia, cui segue lo stemmiario dei vescovi di Brescia dal 1133 ai giorni nostri*, Brescia, Geroldi, 1974; *Cenni storici e araldici con 506 stemmi colorati e descritti ed altre illustrazioni fuori testo*, Brescia, Geroldi, 1974.

⁶⁸ Membro del Consiglio direttivo provinciale dell'Uomo Qualunque e del Consiglio di direzione del settimanale qualunquista «Concordia sociale», direttore del periodico «La Bandiera» e collaboratore del «Conciliatore», Monti della Corte fu candidato del PDIUM nel Collegio senatoriale di Breno nelle elezioni politiche del 28 aprile 1963 e del MSI-DN nel Collegio di Brescia nelle elezioni del 7 maggio 1972. Cfr. Corsini, *Il feudo di Augusto Turati*, p. 725; Fappani, *Enciclopedia bresciana*, vol. 9, pp. 279-280.

⁶⁹ Espliciti riferimenti razzisti, in questo caso nei confronti delle popolazioni africane, si leggono in *Cariche sul Maghecc*, pp. 12-14.

Gianfranco Porta

dizione di Roma e respinge in blocco tutte le aberrazioni disgregatrici e ugualitarie dello spirito teutonico e semita»⁷⁰. Riferimento evidente all'opera di Marx e più in generale al ruolo degli ebrei nel socialismo tedesco⁷¹. L'esaltazione dei «titoli» e delle «distinzioni ereditarie, se giustamente conferite e degnamente portate»⁷², si accompagna in questi primi scritti all'irrisione della «nobiltà di carta dei mercanti arricchiti e dei banchieri ebrei, comperata in contanti»⁷³. Quelle che potrebbero sembrare espressioni di fastidio di un aristocratico passatista nei confronti di quanti hanno acquistato quarti di nobiltà col denaro rivelano la loro vera natura nell'articolo *Elogio dell'Inquisizione*. L'auspicio di una punizione esemplare degli scrittori, dei pensatori e dei filosofi che, «negando le gerarchie necessarie, denunciando le così dette ingiustizie sociali», hanno «giustificato *a priori* la ribellione violenta» delle masse nel primo dopoguerra, si conclude con una frase rivelatrice: «ogni indulgenza è vergognosa e colpevole quando si salva il collo di un qualsiasi giudeo o giudaizzato, che in casa nostra fa i suoi loschi affari avvelenando il cuore, sconvolgendo lo spirito e annebbiando il cervello del popolo ingenuo»⁷⁴.

La sostanza dell'antisemitismo di Monti trova espressione più compiuta nell'articolo *Il fascismo e gli ebrei* pubblicato il 14 febbraio 1924 su «L'Impero» e riproposto nel marzo successivo dalla «Rivista di Milano», in risposta a un intervento di Herz Joffe, apparso su «Critica fascista», nel quale si sosteneva la mancanza di fondamento dell'antisemitismo italiano che, ripetendo «le stupide dicerie dell'antisemitismo di altri pae-

⁷⁰ Monti, *Pagine reazionarie*, p. 68. In un passo precedente (p. 29) si legge: «Era fatale che il segnale del ravvedimento venisse dall'Italia, culla e bastone della civiltà romana, che è tutta imperio, gerarchia e armonia, e repugna dalle ubbie disgregatrici e ugualitarie dell'anarchismo teutonico-semita».

⁷¹ Nell'articolo *I popolari sono l'antitesi dei cattolici*, «L'Impero», 26 gennaio 1924, aveva stigmatizzato come «pazzia» il boicottaggio, «in combutta con i materialisti del socialismo giudaico, i framassoni della democrazia rousseauiana e gli ugonotti del liberalismo spogliatore», del primo governo «cattolico – o, quantomeno, non avverso ai cattolici» – di quanti si pretendevano «romani».

⁷² Monti, *Pagine reazionarie*, p. 68.

⁷³ *Ivi*, p. 78.

⁷⁴ *Ivi*, p. 99.

si», giungeva a negare la fedeltà degli ebrei italiani alla Patria⁷⁵.

Il barone bresciano scrive di ritenere «superfluo e inopportuno, in Italia, un movimento antisemita ricalcato sull'antisemitismo tedesco, ungherese, o rumeno». Ciò non significa «che i nazionalisti tedeschi, ungheresi e rumeni, abbiano torto nel combattere gli Ebrei in casa loro». Nell'Europa centrale e orientale, «dove i nuclei semitici sono più forti o compatti» l'antisemitismo è «la spontanea, istintiva, necessaria difesa ispirata dall'istinto nazionale: la reazione fisiologica e necessaria di un organismo malato, il quale tende ad espellere dal proprio seno degli elementi inassimilabili e malsani». Gli ebrei vi sono perseguitati per il loro «anarchismo congenito» dimostrato dal ruolo preminente avuto nella rivoluzione bolscevica e nel «governo dei Sovieti» oltre che nelle repubbliche comuniste di Ungheria e di Baviera. Naturale quindi che i magiari, «sottrattisi all'incubo rosso, non possano essere teneri verso i figli d'Israele». Lo stesso vale per Monaco. Monti respinge fermamente l'assunto di Joffe che non tutti gli ebrei siano rivoluzionari. Le eccezioni, scrive, «non servono che a confermare la regola». In una più ampia prospettiva disconosce anche «il contributo apportato alla cultura mondiale dal popolo ebreo». L'intelligenza semitica, è il suo giudizio liquidatorio, «insuperabile nei traffici terreni, sembra chiusa alle altissime speculazioni teoretiche, non si addentra nei domini dello Spirito». Date queste premesse non stupiscono gli inviti alla vigilanza verso gli ebrei italiani percepiti come stranieri, infidi e potenziali nemici, l'affermazione che per i cristiani «qualunque confronto tra il Figliuolo di Dio e l'Iscriota è una inammissibile, gravissima bestemmia».

⁷⁵ Herz Joffe, *Il fascismo e gli ebrei*, «Critica fascista», II, 3 (1924), pp. 319-321. Nella nota di presentazione della Direzione si legge: «Un nostro lettore, che non conosciamo, ma di cui sappiamo che fu volontario nell'Esercito Italiano durante la guerra, ci ha mandato, da tempo, l'articolo che segue. Le dichiarazioni da Benito Mussolini fatte al Rabbino di Roma hanno vinto la titubanza nostra a pubblicare uno scritto permeato di nobilissimo spirito, ma tale da suscitare polemiche. Rompiamo l'indugio e pubblichiamo quasi integralmente [...] un articolo, destinato a mettere in guardia i fascisti contro ogni goffa speculazione antisemitica, che non trova, nel nostro Paese, giustificazione alcuna. Il semitismo come l'antisemitismo, due forme opposte della medesima infatuazione, che sembrano incoraggiarsi e vicenda in uno stupido gioco di invenzioni e di cabale, debbono toccare dei punti di morte nel senso pratico e nella saggezza dei fascisti italiani».

Gianfranco Porta

Ci si parla – è la conclusione – del lealismo degli ebrei residenti in Italia, verso lo Stato italiano; delle loro benemeritenze patriottiche durante il nostro Risorgimento... Sta bene. Ma il lealismo di ieri, verso lo Stato agnostico, massonico, in parte giudaicizzato, continuerà domani di fronte al nuovo Stato fascista, autoritario, nazionale, cattolico?... L'Italia per la quale anche gli Israeliti hanno combattuto e sono morti, è proprio l'Italia romana, del nostro sogno imperiale? L'ho già detto in principio e lo ripeto: noi non pensiamo di perseguire nessuno. Ma la diffidenza è legittima e la sorveglianza s'impone, quando si tratta di Orientali randagi, che sentiamo, nell'animo, troppo diversi e lontani; che – anche se stabiliti da secoli tra noi – non sono mai dei nostri. *Uomini siamo, non pecore matte. Sì che il Giudeo, di noi, tra noi non rida*⁷⁶.

Pochi anni dopo, nel saggio *Rossobiancoverde e Azzurrobiancorosso (Ungheria e Jugoslavia)*⁷⁷, il discorso si fa ancora più esplicito e veemente: l'immagine del «giudeo sovvertitore», impegnato a portare a compimento la cospirazione volta al dominio del mondo, trova esemplare incarnazione nell'«agitatore ebreo Béla Kun – leggi: Coen – disertore di guerra tornato dalla Russia, dove si era distinto tra i terroristi più accesi», artefice di «quello che a buon diritto fu battezzato “il Regno d'Israele”», perché con lui era salita al governo «tutta l'oscura feccia dei ghetti d'Ungheria»⁷⁸. Se in *Viva San Marco!* la figura dell'«ebreo giacobino» è stigmatizzata, oltre che per il suo ruolo di capo degli insorti contro la Repubblica di Venezia, in quanto rappresentante esemplare di una progenie maledetta, la rivoluzione dei consigli, è vista come l'ennesima riprova del «bolscevismo giudaico», come sollevazione ebraica anticristiana. Scrive Monti:

Le atrocità commesse dalla ciurma giudaica, durante i quattro mesi della sua dittatura, sono ancora presenti a tutte le memorie. Stragi di contadini, rei di essere proprietari di una casa e di un pezzo di terreno, massacri di ufficiali colpevoli soltanto di aver serbato fede al proprio giuramento, di studenti perché

⁷⁶ «Rivista di Milano», VII, 102 (1924), pp. 60-68. I due ultimi versi sono una citazione, piegata da Monti alle proprie finalità polemiche, dalla Divina Commedia (Paradiso, V, 80-81). Gli stessi versi danteschi compariranno sulla copertina della «Difesa della razza» di Telesio Interlandi.

⁷⁷ Alessandro Augusto Monti, *Rossobiancoverde e Azzurrobiancorosso (Ungheria e Jugoslavia)*, Roma, Prof. P. Maglione Editore succ. E. Loescher & C., 1931.

⁷⁸ *Ivi*, p. 82.

“nazionalisti”, di nobili e di antichi dignitari, per il nome o la carica che li alzava sul volgo, e uccisioni di donne, di vecchi di bambini, non d’altro responsabili che di essere cristiani, “gentili” o “goyim” dannati allo sterminio, dal sadismo messianico del “popolo di Dio”⁷⁹.

L’astio antisemita di Monti, una vera e propria fobia, trasuda anche in altri passaggi del libro in cui si stigmatizza il silenzio degli organismi internazionali di fronte alla persecuzione della minoranza ungherese in Jugoslavia:

Se fossimo più ingenui potremmo domandarci cosa fanno o a che pensano quegli illustri filantropi che a Parigi e a Londra – soprattutto a Parigi! – in altri tempi alzavano a ogni stormir di fronda così fiere proteste in favore degli slavi, asserviti e sfruttati dai “feroci magiari” ed ancor oggi sono sempre pronti a gridare allo scandalo e a menare scalpore se ad un ebreo sionista hanno pestato un callo, o a un arabo di Tripoli si danno due frustate, o ad un alto atesino viene inflitta una ammenda. Ma è noto che la “Lega dei Diritti dell’Uomo” e le altre benemerite congreghe sono troppo occupate a organizzare comizi contro il fascismo e contro la “reazione mondiale” per prestare anche un solo minuto di attenzione a quello che succede fra la Drava e il Tibisco⁸⁰.

Rievocando, a un decennio di distanza, le vicende e le concezioni del movimento neolegittimista in Italia, Monti sottolinea l’importanza per i suoi componenti dell’elemento razziale. «“Destra” – scrive – per noi valeva: monarchia, religione, gerarchia, disciplina concorde di individui e di classi, solidarietà continuata delle generazioni nel tempo, eredità, famiglia, selezione, *razza* [corsivo mio], dominio, impero»⁸¹. Nella concezione restauratrice e rigidamente gerarchica della società del barone bresciano le «diverse attitudini e predisposizioni distinguono nel

⁷⁹ *Ivi*, p. 83. In altri passi del libro Monti parla del «fosco regno dell’ebreo Béla Kun» (p. 27) e dell’«oro ebraico» che «fomentava le sommosse operaie» (p. 80). È questo un tema ricorrente nei suoi scritti. Nel già ricordato *Il fascismo e gli ebrei* si legge: «Il bolscevismo russo è stato senza dubbio un eccellente affare per l’alta banca ebraica d’Inghilterra e d’America, che l’ha generosamente finanziato e – si capisce! – non a “fondo perduto”. Per un campo di sfruttamento dell’importanza dell’ex-impero russo, si possono sborsare allegramente molti milioni di sterline e di dollari».

⁸⁰ *Ivi*, p. 133.

⁸¹ Alessandro Augusto Monti, *Dottrina e posizioni del neolegittimismo*, Brescia, Vittorio Gatti Editore, 1933, p. 42.

Gianfranco Porta

modo più chiaro ed evidente» non solo le persone, ma anche «le stirpi destinate al comando da quelle che non sono idonee a esercitarlo» e che devono «di buon grado lasciarsi governare dai propri naturali tutori e dirigenti»⁸².

Con questi precedenti, ma anche altri se ne possono aggiungere⁸³, non stupisce di trovare Monti tra i collaboratori de «La Difesa della razza»⁸⁴, convinto fautore di una drastica politica discriminatoria nei confronti degli ebrei. Quelle che fino ad allora potevano, se singolarmente prese, apparire come esasperazioni polemiche di un cattolico reazionario diventano ora richieste di misure concrete, indicazioni programmatiche tese a rendere ancor più stringente e vessatoria la politica inaugurata dal regime.

Nel numero del 22 settembre 1939 della rivista diretta da Telesio Interlandi, al quale lo legava un comune sentire che risaliva ai primi anni di vita dell'«Impero»⁸⁵, Monti, da due anni capo servizio studi del governo di Asmara, pubblica un articolo in cui l'antisemitismo assume tonalità aggressive e si traduce nella richiesta di drastici provvedimenti tesi a distinguere e segregare gli ebrei⁸⁶:

Ai fini soprattutto dell'individuazione e dell'isolamento *profilattico* e *igienico* che dobbiamo proporci di fermamente imporre ai troppo *tollerati* elementi

⁸² *Ivi*, pp. 51-52.

⁸³ Con ogni probabilità è di Monti il messaggio di condivisione indirizzato il 6 febbraio 1937 a Ulrich Fleischhauer, l'editore e distributore di scritti antisemiti chiamato come «esperto» dalla difesa dei nazisti imputati nel processo di Berna, da un non precisato barone italiano abbonato alle pubblicazioni del «Weltdienst», il centro di Erfurt finanziato dal ministero della Propaganda nazista e dal 1937 dall'ufficio di politica estera diretto da Rosenberg. Cfr. Cohn, *Licenza per un genocidio*, pp. 171-183:181-182.

⁸⁴ Su questo periodico si faccia riferimento a: Valentina Pisanty, «*La Difesa della Razza*». *Antologia 1938-1943*, con un contributo di Luca Bonafè, prefazione di Umberto Eco, Milano, Bompiani, 2006; Michele Loré, *Antisemitismo e razzismo ne «La Difesa della Razza» (1938-1943)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008; Pietro Fischietti, *La difesa della razza. Genesi e analisi di una rivista del razzismo fascista*, Lecce, Youcanprint, 2018; ma soprattutto Francesco Cassata, «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.

⁸⁵ Si veda la *Presentazione* di Mario Carli a Monti, *Pagine reazionarie*, p. 10. Per la storia del giornale di Mario Carli ed Emilio Settimelli, cfr. Scarantino, «*L'Impero*».

⁸⁶ *Il problema dei nomi ebraici*, in «*La Difesa della razza*», II, 22 (1939), pp. 10-11.

giudaici cui le leggi razziali del Regime consentono la permanenza in seno alla comunità, il problema dei nomi è, in ordine di urgenza, il primo forse da considerare.

La questione fondamentale, egli sostiene, è di impedire a «Giudii», «intrusi del ghetto e della Sinagoga», «*meticci o marrani*» di rubare cognomi «cristiani ed arianissimi», creando non poche difficoltà ai cittadini di razza pura.

Di queste usurpazioni – furti qualificati e falsi veri e propri – incoraggiati dal liberalismo, sprezzatore e nemico dei valori del sangue, della famiglia, della tradizione – non è giusto che soffrano [*sic!*] i buoni Italiani, solo perché un bel giorno qualche sfacciato ebreo ha ritenuto comodo procurarsi lo schermo di un nome rispettabile e non compromettente.

La soluzione proposta da Monti consiste in una sorta di marchiatura onomastica, corrispettivo della «decisione nazista di aggiungere agli ebrei tedeschi il nome di “Israel” per i maschi e di “Sarah”» per le donne»⁸⁷, che consenta «una demarcazione netta e inequivocabile tra *non ebrei ed ebrei*, senza che tra i due campi si crei una *zona di ombra*, propizia alle evasioni». Espressione che, alla luce di quanto avvenuto in seguito, assume valenze tragicamente sinistre. Si dovrebbero, infatti, scrive perentoriamente il barone bresciano, «obbligare gli ebrei a rendere il maltolto e a deporre la maschera di cui si son vestiti, sia riprendendo il proprio nome primitivo quando se ne conservi o ritrovi memoria, sia premettendo al nuovo, *come parte integrante*, una aggiunta che valga a caratterizzarlo». Nel caso si scegliesse, ad esempio, *Israele* il cognome Bianchi diventerebbe «Israelbianchi», Rossi «Isaraelrossi» e via dicendo. Analogamente, «invece di permettere agli “Ariani onorarii” – figli discriminati di un matrimonio misto – di assumere il cognome materno», si dovrebbero coniare «per loro cognomi affatto *nuovi*». Da ultimo, al fine «di escludere anche l’ombra di un dubbio circa le rispettive pertinenze razziali, dovrebbe essere vietato ai genitori ebrei di iscrivere i figlioli allo Stato Civile con prenomi cattolici, greco-

⁸⁷ Francesco Germinario, *Costruire la razza nemica. La formazione dell’immaginario antisemita tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino, UTET, 2010, p. 237.

Gianfranco Porta

romani o nordici, restandone ristretta la facoltà di scelta a quelli che si incontrano nel Vecchio Testamento»⁸⁸.

Se questi sono gli sviluppi ultimi dell'antisemitismo del barone bresciano, *Viva San Marco!* ne è l'espressione di maggiore impatto. In discussione non sono le qualità letterarie di quest'opera, ma la sua circolazione, il contributo dato alla diffusione di pregiudizi antiebraici, la diversa efficacia di un messaggio affidato a un linguaggio facile e piano, a un genere, quello del romanzo popolare, certo più accessibile per un vasto pubblico di quello della saggistica politica⁸⁹. Bisogna infatti considerare non solo le copie vendute in libreria e quelle possedute dalla Queriniana, due delle quali, come dimostrano i segni di lettura, passate per le mani di molti lettori⁹⁰, ma soprattutto la pubblicazione a puntate del romanzo come appendice a «Il Popolo di Brescia», che nel 1929 aveva una tiratura di 24.000 copie giornaliere⁹¹.

Il raffronto tra le diverse fortune presso i frequentatori della biblioteca civica dei testi più noti dell'antisemitismo e del romanzo di Monti della Corte rimanda alla necessità, anche in ambito locale, di un'indagine sistematica su uno spettro assai più ampio di quello rappresentato dagli scritti canonici della propaganda razzista e antiebraica. Si tratta, insomma, come osservato in precedenza, di rivolgere l'attenzione, ben oltre il perimetro circoscritto dei libri programmaticamente antisemiti, a testi "minori" o apparentemente non pertinenti al tema in questione, a pubblicazioni destinate al mondo della scuola e dell'infanzia ma che più di altre contribuirono a veicolare concezioni razziste e antisemite, a confermare antichi pregiudizi, a creare un clima favorevole all'accettazione della politica discriminatoria e repressiva del regime. Oltre ai

⁸⁸ Un riferimento all'articolo di Monti della Corte in Cassata, «*La Difesa della razza*», *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, p. 163.

⁸⁹ Sulle fonti letterarie come «osservatorio privilegiato» per l'analisi di pregiudizi, stereotipi e atteggiamenti di ostilità verso gli ebrei «presenti nei ceti sociali di media acculturazione», cfr. Riccardo Bonavita, *Grammatica e storia di un'alterità. Stereotipi antiebraici cristiani nella narrativa italiana 1827-1938*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIX^e- XX^e siècle)*, sous la direction de Catherine Brice - Giovanni Miccoli, Roma, École française de Rome, 2003, p. 91.

⁹⁰ Vedi Appendice.

⁹¹ Cfr. Mauro Forno, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello Stato totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 35.

libri e alle riviste analizzati da Marino Ruzzenenti, Daria Gabusi e Rolando Anni⁹², mi limito qui a ricordare, dato il loro carattere per molti versi esemplare, due opere di Luigi Bottini e Vittorio Calestani. La prima, *Luci di civiltà. Antologia di diritto e di cultura fascista ad uso dei giovani* (Brescia, Vannini, 1940)⁹³, è uno dei tanti libri del genere pubblicati allora in Italia, che singolarmente presi non presentano particolari motivi di originalità, ma nel loro insieme costituirono una massa critica la cui influenza non può essere sottovalutata.

Alla voce *Razzismo* l'antologia dedica quindici pagine, corredate di tavole, statistiche e citazioni di Mussolini, che danno conto in modo esemplare delle modalità di propagazione del discorso antisemita. Secondo un procedimento largamente usato, le vittime sono presentate come meritevoli del castigo, responsabili dei provvedimenti presi contro di loro. L'Italia, scrive Bottini, ha trattato gli ebrei con amore, come suoi figli, ma essi, che «salvo eccezioni, non vollero fondersi con gli Italiani e, pur mantenendosi cittadini dello Stato, continuarono a considerarsi separati da noi, a considerarsi stranieri», preoccupandosi unicamente del benessere della loro razza⁹⁴, negli ultimi anni «hanno ricambiato questo amore» complottandole contro «insieme agli altri ebrei residenti fuori d'Italia, ma specialmente con quelli di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti, e tentarono, per mezzo di congiure finanziarie ed economiche, di far crollare il Fascismo per prendere essi stessi in mano le redini del Governo di casa nostra»⁹⁵. Simili alla serpe

⁹² Ruzzenenti, *La capitale della RSI e la Shoah*; Gabusi, *La formazione di una coscienza imperiale, razzista e antisemita*.

⁹³ «Il presente volume – si legge nella *Premessa* dell'autore (p. 10) –, oltre che essere un sussidio scolastico con alcune parti adatte anche per gli esercizi mnemonici agli effetti d'una preparazione agli esami, vuole soprattutto essere un libro di lettura a cui la massa degli alunni destinata a lasciare per sempre le aule scolastiche dopo le classi elementari o secondarie inferiori, possa far ritorno gioiosamente e proficuamente anche negli anni della giovinezza e in quelli successivi della virilità».

⁹⁴ Bottini, *Luci di civiltà*, p. 343. L'accento sulla mancata assimilazione degli ebrei italiani «al paese in cui vivono e prosperano, e dal quale hanno ottenuto la cittadinanza» è una costante della propaganda del regime ancor prima della promulgazione delle leggi razziali. Cfr. Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993 (1961), pp. 141-143.

⁹⁵ Bottini, *Luci di civiltà*, p. 344.

Gianfranco Porta

che, secondo il detto popolare, aveva morso il petto del contadino che l'aveva raccolta assiderata e se l'era posta sotto la camicia per riscaldarla, gli ebrei, «perseguitati nei secoli scorsi, accolti dall'Italia fraternamente», una volta riavutisi dai colpi subiti, le «morsicarono il seno». Fortunatamente il governo fascista, «vigile sentinella dei destini della nostra Patria», scoprì le loro congiure, li smascherò «di fronte al mondo, e passò alla controffensiva» con le «*leggi razziste*»⁹⁶, volte a liberare il Paese «a viva forza dalle incrostazioni intestine di una razza malfida e dissidente» che a livello internazionale ha formato «un blocco unico con la massoneria, col bolscevismo, col disfattismo, con l'antimilitarismo e con il demagogismo»⁹⁷. Nei confronti degli ebrei, conclude perentorio Bottini, non bisogna avere alcuna pietà.

Se qualche malinconico sentimentalista ci obbietta che in questa nostra lotta razzista e antiebraica travolgiamo nel danno anche delle persone innocenti, gli grideremo che prima che gli ebrei antifascisti trascinino alla rovina l'Italia e travolgano in questa rovina i nostri innocenti, donne, vecchi e bambini, è meglio che ancora questa volta i vittoriosi siamo noi, e che in rovina invece di andarci noi coi nostri innocenti ci vadano loro con i loro. Peggio per essi se si sono lasciati guidare da certi loro (saggi!) rabbini, falsi Mosè, che li hanno condotti alla rovina. Nessuna commiserazione essi meritano, perché se essi nulla hanno dato alla patria nostra, anzi, giacché vi hanno congiurato contro, è giusto che in cambio nulla ricevano. In casa nostra deve comandare chi ha nelle vene il sangue nostro⁹⁸.

A colpire, in un testo destinato ai giovani, non sono i luoghi comuni della vulgata antisemita, i riferimenti ai *Protocolli dei savi di Sion* o la furia ideologica, ma la ferocia con cui si teorizza la necessità di provvedimenti indiscriminati. Caduta ogni distinzione tra "colpevoli" e "innocenti", irrise le obiezioni di quanti invocano un sentimento di pietas, alla «segregazione amichevole»⁹⁹ si sostituisce la logica crudele dell'an-

⁹⁶ *Ivi*, p. 345.

⁹⁷ *Ivi*, p. 347.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 347-348.

⁹⁹ Cfr., in proposito, Ruggiero Taradel - Barbara Raggi, *La segregazione amichevole. La "Civiltà Cattolica" e la questione ebraica 1850-1945*, prefazione di Riccardo Di Segni, Roma, Editori Riuniti, 2000.

nientamento del "nemico".

Origini della razza italiana di Vittorio Caletani¹⁰⁰, nel capitolo dedicato agli ebrei, sciorina alcuni dei più diffusi topoi antisemiti. Dopo avere sottolineato come gli ebrei presenti in Italia costituiscano, come gli zingari, «una popolazione distinta» ed «estranea»¹⁰¹, egli sostiene che dal punto di vista religioso l'ebreo «non può essere che uno spirito chiuso e gelido, oppure un ribelle senza freno e senza misura»¹⁰². Da un punto di vista storico, scrive Caletani, «le infinite miserie del popolo ebreo si devono all'ostinato attaccamento di quella gente al loro formalismo settario, e all'ostinato dispregio verso tutte le altre stirpi e religioni. Incapaci di formare uno Stato proprio» in quelli altrui essi «si comportano come un germe distruttore»¹⁰³. Di qui la giusta repressione nei loro confronti. In epoche e luoghi diversi, coi cristiani, coi musulmani, persino coi buddisti, gli ebrei

non riuscirono mai a vivere in pace, ovunque riottosi, ostili, pronti alla ribellione se deboli, all'oppressione se forti; e dovunque finirono coll'essere alla loro volta oppressi, avviliti, scacciati, sterminati. Popoli e sovrani non li perseguitarono per fanatismo religioso, ma combatterono in essi una stirpe mal fidata, propensa agli stranieri, pronta a tradimenti e a spionaggi, o fors'anche furono indotti a spogliarli dai tesori che apparivano alla coscienza popolare male guadagnati¹⁰⁴.

Concorrenti pressoché invincibili dei cristiani sul piano economico, per il «vivo ingegno», la «volontà d'acciaio», l'indipendenza dalle «tradizioni nazionali» e dalle «convenzioni sociali», la «stretta solidarietà, che si mette sopra all'equità»¹⁰⁵, essi costituiscono, dal punto di vista politico, un vero pericolo per il loro cosmopolitismo. Sostiene Caletani:

¹⁰⁰ Vittorio Caletani, *Origini della razza italiana. Fondamenti della politica razzista*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 252.

¹⁰² *Ivi*, p. 254.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 254-255.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 256.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 260.

Gianfranco Porta

L'ebreo, che non ha legami con nessuna nazione, è internazionalista per eccellenza. Precisamente perché pensa con originalità, è spinto dall'istinto a demolire quanto vi è di più originale e di più caratteristico nella società in cui si trova, cioè lo spirito nazionale, per creare un tipo di società universale, in cui una sola nazione, la sua conserverà il proprio carattere¹⁰⁶.

L'ideologia socialista, «che gli ebrei raccolsero bambina, ma perfezionarono, dirozzarono, e lanciarono nel grande pubblico», diversamente declinata «secondo gli umori e le passioni», è stata lo strumento per condizionare le masse, approfittando della crisi postbellica.

I più violenti, i più maltrattati, come Trotzki e Bela Kun, sfogarono nel socialismo i loro odii di razza e di casta, guidando le plebi al massacro; i più tranquilli, i già soddisfatti, se ne servirono per addormentare i popoli, avviando i paesi, attraverso la viltà, alla decomposizione sociale. I Treves, i Modigliani del triste dopoguerra italiano trovano raffronto nel Léon Blum francese¹⁰⁷.

Seguendo il canovaccio largamente utilizzato dalla pubblicistica antisemita del regime, Calestani descrive le trame di un lucido disegno volto a conquistare il potere politico ed economico:

Ovunque il dopoguerra ha lasciato gustare ai popoli i soporiferi di etichetta democratica, gli ebrei, forti del loro denaro e della loro salda camarilla internazionale, sono saliti a galla; dove nominalmente non comparivano nelle liste dei governati, tenevano le fila della politica attraverso i giornali, le agenzie, le trasmissioni della radio, le alte cariche dello Stato, la banca, le grandi industrie, e se ne giovavano per combattere tutto ciò che non era ligio ai loro voleri¹⁰⁸.

Momento cruciale di questa strategia è, secondo una narrazione che si rifà esplicitamente al pensiero di Hitler, la guerra, prima «sotterranea e incruenta» poi aperta e «manifesta» condotta contro la Germania dagli ebrei, che controllavano gli organismi internazionali, la massoneria, le internazionali socialista e comunista, la Società delle nazioni.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 261.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 262.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 262-263.

Non diversa la situazione nel nostro paese. L'Italia

non era entrata in guerra; ma il complesso ebraico ha condotto anche contro di essa la lotta economica, commerciale, propagandistica, tanto da costringerla ad impugnare le armi. A questa lotta antiitaliana, che dura ormai da quindici anni, si è completamente associata, anzi in parte notevole la ha ispirata, la cricca ebraica dei fuorusciti politici; e si ha l'impressione che il giudaismo interno, nel suo complesso, non abbia mai fatto nulla per seriamente opporvisi¹⁰⁹.

Altrettanto perniciosa è, del resto, l'azione degli ebrei nel campo della «scienza e del pensiero» dove essi svolgono «sempre e dovunque opera di decomposizione e di sovvertimento». Di fronte a questi «pericoli», la reazione dello Stato appare non solo giustificata ma necessaria: si tratta, sostiene Calestani, di togliere agli ebrei «quei benefici della cittadinanza italiana di cui possono abusare e abusano», di prendere coscienza della loro «differenza di razza e di spirito», agendo di conseguenza. Fortunatamente «i nostri ebrei sono poco numerosi» e una volta allontanati «dai posti di comando e dai punti pericolosi per lo spirito nazionale, difficilmente potranno nuocere». Per altro, recitano le conclusioni, che operano una sintesi tra antisemitismo biologico e spirituale, i provvedimenti adottati non hanno un carattere indiscriminato.

La giustizia del Duce ha già distinto fra quelli di essi che hanno dato prove manifeste di italianità: e distinguerà ancora quelli che avranno dimostrato di potersi dire italiani per ragioni spirituali, in mancanza dell'unità di sangue. Gli altri già vivono estranei al nostro pensiero, come anche alla nostra familiarità; seguiranno a vivere tollerati, e se non potranno più approfittare del lavoro e della bonarietà ariana, troveranno nelle nostre abitudini di serena giustizia la tutela per una tranquillità e per una vita pacifica¹¹⁰.

Considerazioni che vorrebbero essere rassicuranti e che, alla luce degli sviluppi successivi, appaiono non solo terribilmente sinistre, ma fonte di drammatiche illusioni.

Almeno un riferimento, prima di concludere queste note, merita un

¹⁰⁹ *Ivi*, pp. 263-264.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 266.

Gianfranco Porta

opuscolo di segno opposto¹¹¹ incontrato durante la ricerca sui libri antisemiti della Queriniana, che pone più di un interrogativo in considerazione del contenuto, della data di pubblicazione e di ingresso nella Biblioteca Civica. Si tratta della traduzione dell'articolo *Les Protocoles des Sages de Sion* di Pierre Charles S.J., un gesuita professore di teologia dogmatica a Lovanio¹¹², pubblicato sul numero del gennaio 1938

¹¹¹ Pierre Charles, *I Protocolli dei Savi di Sion*. Estratto dalla «Nouvelle Revue Théologique» (gennaio 1938), Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana (G. Paoli), finito di stampare l'11 febbraio 1939, Nel colophon: «Nihil obstat F. Mainil, libr. cens. Imprimatur – Tornaci, die 13 Jan. 1938 – J. Lecouvet, Vic gen. Inizialmente inventariato solo nel catalogo cartaceo della Biblioteca Queriniana (coll: Ga.VII.41. m 1 – 1939/n. 882*), l'opuscolo è stato in seguito inserito anche nel catalogo elettronico. Non presenta nessun segno di lettura.

¹¹² Pierre Charles S.J. (Schaerbeek 3 luglio 1883 – Eegenhoven 11 febbraio 1954), dopo gli studi in teologia condotti a Hastings (Inghilterra) e Lovanio, ordinato sacerdote, si specializzò a Parigi, presso l'Istituto Cattolico, la Sorbona, dove seguì i corsi di Henry Bergson, il Collegio di Francia e la Scuola di Studi Superiori. Compagno di studi di Teilhard de Chardin, di cui restò amico fino alla morte, condividendone la previsione di un riavvicinamento e di una progressiva unificazione delle razze umane, professore di teologia dogmatica a Lovanio, dopo il 1923 rivolse i suoi interessi al tema delle missioni, dando vita all'AUCAM (Associazione Universitaria Cattolica per l'Azione Missionaria) e sostenendo la decolonizzazione dei popoli e delle chiese, attraverso la formazione di un clero locale e la nomina di vescovi indigeni. Dopo l'occupazione tedesca del Belgio, padre Pierre Charles si rifugiò a Lione, dove fu accolto da Henri de Lubac, proseguendo poi il suo esodo in America Latina, per sfuggire «ai fulmini hitleriani che si era attirato smascherando l'impostura dei "Protocolli del Saggi di Sion"» (Henri De Lubac, *Resistenza cristiana all'antisemitismo. Ricordi 1940-1944*, vol. 30 dell'*Opera omnia*, Milano, Jaca Book, 1990, p. 23). Opere fondamentali: *La robe sans couture. Un essai de luthéranisme catholique. La Haute Église allemande 1918-1923*, Bruges, Charles Beyaert, 1923; *La prière de toutes les heures. Première série de trente-trois méditations*, 1923 (Bruges, Charles Beyaert; Paris, A. Giraudon; Bruxelles, A. Dewit; Bussum, Paul Brand); *La prière missionnaire. Séries de trente-trois méditations*, Louvain, Editions de l'Aucam, 1935; *Les Protocoles des Sages de Sion*, Paris-Tournai, Casterman, 1938; *Les dossiers de l'action missionnaire. Manuel de missiologie*, 1939 (Louvain, Editions de l'Aucam; Bruxelles, Edition universelles); *Missiologie: études, rapports, conférences*, 1939 (Louvain, Editions de l'Aucam; Bruxelles, Edition universelle; Paris, Desclée De Brouwer); *La prière de toutes les choses. Trois séries de trente-trois méditations*, 1948 (Bruxelles, L'Édition universelle; Paris, Desclée De Brouwer); *Études missiologiques*, Paris-Bruges, Desclée De Brouwer, 1956; *L'Église, sacrement du monde*, Paris-Bruges, Desclée De Brouwer, 1960. Fonte: *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, Charles E. O'Neill, S.I., Joaquín M.a Dominguez, S.I., directores, 4 voll., Roma, Institutum Historicum S.I.; Madrid. Universidad Pontificia Comillas, 2001, *ad nomen*.

(a. LXV, n. 1) della «Nouvelle Revue Théologique»¹¹³, stampata a Brescia dalla Tipografia Pavoniana nel febbraio 1939 e passato alla Queriniana dalla Regia Procura in base alle norme sul diritto di stampa¹¹⁴.

L'autore, prendendo le mosse dall'esito dei processi per diffamazione celebrati dai tribunali di Zurigo e di Berna, in seguito alla denuncia presentata dalle Comunità ebraiche della Svizzera ai dirigenti dell'Unione dei nazional-socialisti svizzeri e del Fronte Nazionale elvetico, che avevano pubblicato e diffuso nel territorio della Confederazione *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*¹¹⁵, ricostruisce l'origine dell'opera utilizzata «per predicare e per praticare delle violenze contro tutti gli Israeliti, per presentarli come cospiratori e per reclamare dai poteri politici, o in loro difetto, dalla folla anonima, sanzioni selvagge e punizioni collettive». Il raffronto tra passi del *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu, ou la vie politique de Machiavel au 19. siècle, par un contemporain* di Maurice Joly¹¹⁶, una satira violenta sulla conquista del potere da parte di Napoleone III risalente alla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, e dei *Protocolli* dimostra che questi sono «un falso, un plagio maldestro, composto allo scopo di rendere odiosi gli Ebrei, eccitando

¹¹³ L'articolo, sempre citato dagli studiosi italiani nella versione originale, fu tradotto in diverse lingue. Oltre all'edizione base (*Les Protocoles des Sages de Sion*, Paris-Tournai, Casterman, 1938) e a quella della Pavoniana, cfr. almeno: *Os Protocolos dos sábios de Sião*. Prefácio e tradução do Francisco Veloso, Lisboa, Livraria Portugalíia, 1939; *Los Protocolos de los sabios de Sión*, edición completa con estudios y comentarios críticos de M. E. Jouin, Buenos Aires, "Fraternidad Argentina", 1940 (nuova edizione Buenos Aires, D.A.I.A., 1954, cui altre ne sono seguite); *The Learned Elders of Zion*, in *The Bridge. A Yearbook of Judaeo-Christian Studies*, I, New York, Pantheon Books, 1955; *Protokoly Medrcow Syjonu*, in «Zac», 419-420 (1990), pp. 203-220; *Prawda o Protokolach Medrców Syjonu*, s. n., Kraków. L'articolo è riprodotto in *Les "protocolles des sages de Sion". Faux et usage d'un faux*, sous la direction de Pierre-André Taguieff, 2 voll., Paris, Berg International, 1992, pp. 9-37.

¹¹⁴ ABQ, *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942*, 1939/n. 822.

¹¹⁵ Cfr. Cohn, *Licenza per un genocidio*, pp. 174-183.

¹¹⁶ Apparso anonimo a Bruxelles nel 1864 (Impr. de A. Mertens et fils), il testo di Joly ha conosciuto numerose ristampe e traduzioni nella seconda metà del secolo scorso. Una traduzione italiana, a cura di Elisabetta Nebiolo Repetti, è stata pubblicata nel 1995 dalla ECIG di Genova. Sul rapporto tra il *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu* e i *Protocolli dei Savi di Sion* si veda Carlo Ginzburg, *Rappresentare il nemico. Sulla preistoria francese dei Protocolli*, in Id., *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 185-204.

Gianfranco Porta

contro di loro le passioni sconsiderate e cieche della folla». Passando poi ad analizzarne i contenuti, padre Charles osserva che i «cinici piani di sconvolgere il mondo» attribuiti agli ebrei «sono d'una povertà compassionevole; che formicolano di contraddizioni; che danno perpetuamente come risolti i più grossi problemi e che i mezzi preconizzati sono d'una goffaggine davvero rassicurante. Se veramente i misteriosi Savi di Sion non hanno altra saggezza da quella che si mostra in queste pagine, il mondo può dormire tranquillo». La perentoria conclusione non lascia dubbi circa l'atteggiamento dell'autore: «Di questi Protocolli, di cui s'è voluto rendere colpevoli gli Ebrei, questi sono in realtà le vittime, e le vittime innocenti. Ciò dev'essere detto e proclamato per rispetto alla verità, che noi abbiamo il dovere assoluto di servire»¹¹⁷.

L'opuscolo stampato dalla Pavoniana non è citato, ad eccezione di Cesare G. De Michelis¹¹⁸, negli studi sui *Protocolli*, che rimandano all'articolo pubblicato sulla «Nouvelle Revue Théologique» o alla edizione Castrerman del 1938, e non ne ho trovati, tranne due casi particolari, altri esemplari nei cataloghi del sistema bibliotecario nazionale¹¹⁹, delle biblioteche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Vaticana e dell'Uni-

¹¹⁷ Le citazioni da Charles, *I Protocolli dei Savi di Sion*, pp. 7-8, 29, 10, 30.

¹¹⁸ De Michelis, *Il manoscritto inesistente*, p. 296. Con ogni probabilità l'opuscolo fu individuato dallo storico veneziano nelle collezioni del Vidal Sassoon Center for the Study of Antisemitism affiliato all'Università Ebraica di Gerusalemme che pubblicò il libro di De Michelis in contemporanea con l'edizione italiana.

¹¹⁹ Naturalmente può essere che qualche esemplare non sia schedato in SBN. Le due copie, possedute dalla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e dalla Biblioteca Europa di Trieste, sono state acquisite per donazione ben oltre la caduta del fascismo. La prima, appartenente al Fondo di Monsignor Geremia Pacchiani registrato nel 1962 e immessa nel catalogo elettronico nel 2017, reca in copertina la firma di Pacchiani e il timbro «omaggio», mentre sul frontespizio presenta un timbro *ex libris* con quella che probabilmente era la collocazione dell'opuscolo nella biblioteca del religioso. La seconda, che non presenta segni particolari, fa parte di una raccolta fattizia di volumi miscelanei del Fondo di Edoardo Weiss, uno dei pionieri della psicoanalisi italiana, molto probabilmente rilegati all'epoca dell'acquisizione, tre dei quali con etichetta «Miscellanea Ebraica» sul dorso. Il volume che contiene il fascicolo pavoniano risulta registrato in ingresso alla data del 22 ottobre 1970 ed è rilegato assieme ad altri 18 pezzi scritti prevalentemente in tedesco, italiano ed ebraico. La prima catalogazione su scheda cartacea è coeva o di poco posteriore all'acquisizione mentre il recupero nel catalogo in linea è del 2020.

versità Pontificia Salesiana¹²⁰, delle Biblioteche della Camera dei deputati, del Senato e dell'Archivio centrale dello Stato. Questo potrebbe far pensare a una tiratura limitata a uso interno di qualche istituzione religiosa locale, un'ipotesi che è però smentita dall'assenza del testo nelle biblioteche del Seminario diocesano, dei padri Filippini e dell'Università Cattolica di Brescia, che ha inglobato le opere in precedenza proprietà dal Collegio Cesare Arici, nessuna delle quali per altro possiede collezioni della rivista di Lovanio precedenti il 1939. Più plausibile appare l'ipotesi della mancata autorizzazione alla distribuzione da parte del ministro della Giustizia in base alla legge sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni¹²¹, col conseguente ritiro e invio al macero. Ma come spiegarne allora il passaggio alla Queriniana da parte della Regia Procura, l'assenza nella Biblioteca nazionale di Firenze, cui per legge doveva essere inviata una delle tre copie indirizzate dallo stampatore al Procuratore del Re, e, viceversa, l'esistenza di due esemplari nella National Library of Israel e nel Vidal Sassoon International Center for the Study of Antisemitism di Gerusalemme¹²². Una domanda al momento senza risposta.

Si pone soprattutto il problema della stampa, pochi mesi dopo la promulgazione delle leggi razziali, di un testo che sviluppa una critica esplicita e stringente della principale opera di riferimento dell'an-

¹²⁰ La ricerca nelle due ultime biblioteche è stata condotta da Maurizio Pegrari che ringrazio per l'amichevole collaborazione.

¹²¹ La Legge 26 maggio 1932, n. 654 (pubbl. nella «Gazzetta Ufficiale del Regno» il 22 giugno 1932, n. 143) prevedeva per gli stampatori e gli editori l'obbligo di consegna alla Procura del Re presso il Tribunale nel cui circondario o distretto aveva sede l'officina grafica di «tre esemplari perfetti di qualsivoglia stampato o pubblicazione, prima di porli in commercio o di rimmetterli al committente». Il procuratore del Re, assistito dal direttore della biblioteca pubblica locale, una volta verificato che nulla ostasse per quanto riguardava il contenuto delle pubblicazioni, spediva un esemplare alla biblioteca del ministero della Giustizia e degli Affari di Culto, un altro alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il terzo alla Biblioteca pubblica del capoluogo di provincia. Una commissione di cinque membri, che si riuniva periodicamente presso il ministero della Giustizia, esaminava gli elenchi delle pubblicazioni pervenute e presentava osservazioni e proposte sulle quali il ministro decideva.

¹²² Le ricerche effettuate non hanno consentito di appurare la provenienza degli esemplari posseduti dalle due istituzioni.

Gianfranco Porta

tisemitismo¹²³. Difficile pensare, anche per le dimensioni dello scritto (ventotto pagine a stampa), a un lavoro da tempo programmato. Più convincente appare l'ipotesi di una connessione temporale non casuale: di una traduzione, cioè, volta a contrastare, presso una ristretta cerchia di ecclesiastici, teologi, forse esponenti dell'associazionismo cattolico la campagna contro gli ebrei avviata nel luglio 1938 con la pubblicazione del *Manifesto della razza*. L'articolo di padre Charles costituì, infatti, «il punto di riferimento» per quanti nella chiesa cattolica manifestavano «avversione e ripulsa per la campagna antisemita e le sue prospettive»¹²⁴. Resta comunque aperto il quesito di chi l'abbia tradotto, ne abbia commissionato la stampa, di chi sia stato l'ispiratore dell'operazione e del perché sia stata scelta la casa editrice Pavoniana. Interrogativi ai quali è difficile dare risposta non essendosi reperiti documenti chiarificatori nell'archivio della Pavoniana¹²⁵, in quelli vescovile di Brescia, della Fondazione Civiltà Bresciana, che conserva le carte di Mario Bendiscioli, e dello Stato di Brescia. Unico fragile indizio ad oggi è costituito dalla presenza dell'opuscolo nella "libreria" di don Geremia Pacchiani, insegnante di Storia ecclesiastica nei corsi di teologia del Seminario di Bergamo, vice assistente generale della Fuci per larga parte degli anni Venti, stretto collaboratore, amico e corrispondente di Giovanni Battista Montini¹²⁶. Ma, come si è visto, l'esemplare passato

¹²³ Riediti da Preziosi nell'ottobre 1937 (Roma, *La Vita Italiana*), con introduzione e appendice di Julius Evola su *L'autenticità dei "Protocolli" provata dalla tradizione ebraica*, i *Protocolli* avevano avuto nell'anno successivo numerose ristampe con «importanti innovazioni». Cfr. Goldstaub, *Rassegna bibliografica dell'editoria antisemita nel 1938*, pp. 427 e segg.; e *La menzogna della razza*, pp. 261-265.

¹²⁴ Giovanni Miccoli, *Santa Sede e chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, «Studi storici», 4 (1988), p. 862. Indicativo in proposito l'articolo di Mario Turla, *I protocolli dei saggi di Sion*, «Vita e pensiero», XXIV n.s., 7 (1938), pp. 322-330, che parla di «articolo documentatissimo» i cui «rilevi importanti di critica al testo», anche se confutati da H. de Vries de Haeke-Pingen (*Les "Protocoles des Sages de Sion" constituent-ils un faux?*, «Revue catholique des idées et des faits», 3 juin 1938, pp. 12-17), «non possono essere respinti da chi non vuole fare del vieto e bolso antisemitismo» (p. 326).

¹²⁵ Ringrazio padre Roberto Cantù, responsabile dell'archivio della casa editrice, che con grande cortesia e disponibilità ha risposto alla mia richiesta di informazioni.

¹²⁶ Cfr. Xenio Toscani, *Don Geremia Pacchiani, Giovanni Battista Montini e la Fuci*, in *Autorità e libertà. Tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in*

alla Biblioteca Angelo Mai non offre, come tutti gli altri, elementi utili a individuarne la provenienza.

Molte e diverse restano, in conclusione, le questioni aperte che fanno della stampa, della "cancellazione" e della ricomparsa di questo opuscolo un giallo irrisolto. Indipendentemente dalle risposte che potranno venire in futuro, rimane l'interesse di un'iniziativa che, nel pieno della campagna antiebraica orchestrata dal fascismo, si propose di far conoscere, fuori della ristretta cerchia degli studiosi, un saggio tanto perentorio nel denunciare «l'impostura» dell'opera che più aveva contribuito ad alimentare i pregiudizi e l'odio contro il popolo di Abramo.

onore di Luciano Pazzaglia, a cura di Luciano Caimi, Milano, Vita e Pensiero, 2011, pp. 277-294 e Appendice XIII, *Corrispondenza di Don Geremia Pacchiani*, pp. 575-589.

Gianfranco Porta

Appendice

1. Libri e opuscoli

Vittorio Beonio-Brocchieri, *Trattato di storia delle dottrine politiche*, vol. II, *L'idea di "popolo" nella coscienza politica d'Israele*, Milano, Hoepli, 1938.

Collocazione: Cont. 125.2 – Inventario BQ0-171869 – Barcode BQ 1939/n. 361, acquistato dalla libreria Castoldi.

[Presenta un segno di lettura, forse a biro, a p. 12]

Luigi Bottini, *Luci di civiltà. Antologia di diritto e di cultura fascista ad uso dei giovani*, Brescia, Casa Editrice Giulio Vannini, 1940 [1939].

Collocazione: Va.VI.50 – Inventario BQ0-182178 – Barcode BQ 1939/n. 1617, passato alla biblioteca dalla Regia Procura in base alla legge sul deposito obbligatorio.

[Non presenta segni di lettura di nessun tipo]

Vittorio Calestani, *Origini della razza italiana. Fondamenti della politica razzista*, prefazione di Giuseppe Petronio, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941.

Collocazione: Va.IX.23 – Inventario BQ0-190658 – Barcode BQ 1944/n. 70, acquistato dalla libreria Passeri.

[Non presenta segni di lettura di nessun genere]

Mario F. Canella, *Razze umane estinte e viventi*, Firenze, Sansoni Editore, 1940.

Collocazione: Xa.II.51 – Inventario BQ0-192862 – Barcode BQ 1940/n. 467, acquistato dalla libreria Delai.

[Alcune rare sottolineature e note di lettura in matita a margine della prefazione]

Mario F. Canella, *Principi di psicologia razziale*, presentazione del prof. Luigi Castaldi, Firenze, G. C. Sansoni, 1941.

Collocazione: Fa.III.51 – Inventario BQ0-192852 – Barcode BQ 1941/n. 807, acquistato dalla libreria Delai.

[Non reca segni di lettura di alcun genere]

Mario F. Canella, *Razze umane estinte e viventi*. Seconda edizione riveduta e ampliata, Firenze, Sansoni Edizioni Scientifiche, 1942.

Collocazione: Da.IV.73 – Inventario BQ0-192865 – Barcode BQ 1943/n. 70, acquistato dalla libreria Gatti.

[Non presenta segni di lettura]

Alessandro Chigi, *Problemi biologici della razza e del meticciato*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1939.

Collocazione: Ca.IV.54 – Inventario BQ0-251003 – Barcode BQ 1939/n. 1390, acquistato dalla libreria Delai.

[Non presenta segno alcuno di lettura]

Ernst Clan, *Lord Cohn, ossia la penetrazione giudaica nella casta dominante inglese da Disraeli a Hore Belisha*, raccolta curata dal dr. Agostino Toso, Roma, Tip. Capriotti, 1941.

Collocazione nel catalogo a schede 122.15.16. Non reperito.

ABQ, *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942*, 1941/n. 1095, dono del ministero dell'Educazione Nazionale.

Giulio de' Rossi dell'Arno, *L'ebraismo contro l'Europa*, Roma, Prof. P. Maglione Editore, 1940.

Collocazione: Xa.VI.35 – Inventario BQ0-332732 – Barcode BQ 1940/n. 897, dono della Rassegna Nazionale.

[Non presenta segno alcuno di lettura]

Julius Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Milano, Ulrico Hoepli, 1934.

Collocazione: Qa.VII.15 – Inventario BQ0-224190 – Barcode BQ 1934/n. 1290, acquistato dalla libreria Delai.

[Sottolineature e note a margine in matita, minimi segni in biro blu]

Dizionario di criminologia, a cura di Eugenio Florian – Alfredo Niceforo – Nicola Pende, 2 voll., Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1943.

Collocazione: SC.E.II.19-20 – Inventario BQ0-242801 – Barcode BQ 1943/n. 350, acquistato dall' editore.

[Minime tracce di lettura]

Oberdan Fraddosio, *Il regime per la razza*, Roma, Tumminelli e C. Editori, 1941.

Collocazione: Fa.IV.71 – Inventario BQ0-234539 – Barcode BQ 1941/n. 1126, acquistato dalla libreria Delai.

[Appare intonso]

Aldo Gamba, *Gli ebrei a Brescia nei secoli XV-XVI. Appunti per uno studio storico*, Brescia, Il Maglio, 1938.

Collocazione: SB.D.V.5. m 27 – Inventario BQ0-236816 – Barcode BQ 1938/n. 1556, dono come dimostra l'annotazione manoscritta sul volume «L'autore alla biblioteca Bs 25/X/38 XVI».

[Impercettibili segni di lettura, probabilmente di epoca postbellica o addirittura recente]

Ezio M. Gray, *Ramazza. Cronache dette e non dette*, Milano, Mondadori, 1942.

Collocazione: Ya.VI.52 – Inventario BQ0-249506 – Barcode BQ 1942/n. 206, acquistato dalla libreria Delai.

[Appare intonso: non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Adolf Hitler, *La mia vita. La mia battaglia*, Milano, Bompiani, 1938.

Collocazione: 41.C.33 – Inventario BQ0-254453 – Barcode BQ 1938/n. 988, acquistato dalla libreria Vannini.

[Presenta sottolineature, segni di piegatura negli angoli superiori delle pagine, una nota nella parte inferiore di una pagina, righe verticali a margine in matita]

Piccola bibliografia razziale, a cura di Guido Landra – Giulio Cogni, Roma, Casa Editrice Ulpiano, 1939.

Collocazione: Ua.VI.6 – Inventario BQ0-264776 – Barcode BQ 1939/n. 1273, acquistato dalla libreria Delai.

[Non reca segni di lettura di alcun genere]

Gianfranco Porta

Guido Landra - Agostino Gemelli - Ferruccio Banissoni, *Antropologia e psicologia*, Milano, Valentino Bompiani, 1940.

Collocazione: coll.108.12 - Inventario BQ0-264770 - Barcode BQ 1940/ n. 839, acquistato dalla libreria Passeri.

[Presenta minimi segni di lettura, linee laterali e crocette a matita]

Abramo Levi [in realtà Alfredo Di Donno], *Noi ebrei. In risposta a Paolo Orano*, Roma, Casa Editrice Pinciana, Roma 1937¹²⁷.

Collocazione: Xa.IV.13 - Inventario BQ0-267411 - Barcode BQ 1938/n. 189, acquistato dalla libreria Delai.

[Il volume appare intonso]

Giovanni Marro, *Caratteri fisici e spirituali della razza italiana*, Roma, Istituto nazionale di cultura fascista, 1939.

Collocazione: Fa.V.58 - Inventario BQ0-275782 - Barcode BQ 1939/n. 862, acquistato dalla libreria Passeri.

[Non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Giovanni Marro, *Primato della razza italiana. Confronti di morfologia, biologia, antropogeografia e di civiltà*, Messina, Casa Editrice Giuseppe Principato, 1940.

Collocazione: Wa.VI.3 - Inventario BQ0-275791 - Barcode BQ 1940/n. 1065, acquistato dalla libreria Delai.

[Appare intonso]

Ettore Martinoli, *Funzione della mistica nella rivoluzione fascista. Relazione al I° Convegno nazionale di mistica fascista*, Trieste, Casa editrice C. U. Trani, 1940.

Collocazione: 13a.OO.VII.26 - Inventario BQ0-276463 - Barcode BQ 1940/n. 811, acquistato dalla libreria Delai.

[Appare intonso]

La questione ebraica in un secolo di cultura italiana, a cura di Roberto Mazzetti, Modena, Società Tipografica Modenese, 1938.

Collocazione: Va.III.27 - Inventario BQ0-280271 - Barcode BQ 1938/ n. 1212, acquistato dalla libreria Delai¹²⁸.

[Non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Alessandro Augusto Monti, *Viva San Marco!*, Milano, Casa Editrice Ceschi-
na, 1930.

Collocazione: SB.C.VII.3 - Inventario BQ0-280304 - Barcode BQ 1930/n. 1111, acquistato dalla libreria Gatti.

[Presenta sottolineature e segni di lettura in matita]

¹²⁷ Lo pseudonimo e il titolo non devono trarre in inganno. Sulla vera identità dell'autore, amico di Orano, e sui contenuti del libro si veda *La menzogna della razza*, p. 273 e Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, pp. 100-101.

¹²⁸ Su questo testo, sequestrato nell'agosto del 1939, si veda quanto scrivono Caviglion e Romagnani, *Le interdizioni del duce*, pp. 171-173.

Collocazione: SB.C.VI.12 – Inventario BQ0-280298 – Barcode BQ 1934/n. 819, legato M. Chimeri.

[Già proprietà di Paolo Chimeri, come si evince dal nome scritto sulla copertina e sul frontespizio. Presenta sottolineature e segni di lettura di mani diverse in matita]

Collocazione: SB.C.VII.30 – Inventario BQ0-280302 – Barcode BQ 1940/n. 21, vecchi fondi.

[Non presenta segni di lettura evidenti]

Benito Mussolini, *Demografia razzismo*, a cura e con prefazione di Paolo Orano, Roma, Casa Editrice Pinciana, 1940.

Collocazione: Xa.VI.66 – Inventario BQ0-305795 – Barcode BQ 1941/n. 833, acquistato dalla casa editrice.

[Non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Paolo Orano, *Gli ebrei in Italia*, Roma, Casa Editrice Pinciana, 1938².

Collocazione: Xa.IV.31 – Inventario BQ0-294474 – Barcode BQ 1938/n. 720, acquistato dalla libreria Delai.

[Non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Giovanni Papini – Domenico Giuliotti, *Dizionario dell'Omo salvatico*, Firenze, Vallecchi, 1923.

Collocazione: 13.A.VI.18 – Inventario BQ0-316239 – Barcode BQ 1936/n. 384, acquistato dalla libreria Gatti.

[Presenta numerosi segni di lettura; sottolineature in matita nera e blu, righe a margine in stilo blu e in matita rossa e blu]

Giovanni Papini, *I testimoni della passione. Sette leggende evangeliche*, Firenze, Vallecchi, 1938 [stampato 1937].

Collocazione: Va.VI.5 – Inventario BQ-296811 – Barcode BQ 1938/n. 98, acquistato dalla libreria Gatti.

[Esemplare rilegato di recente, presenta segni di lettura a margine in biro blu, matita rossa e blu]

Nicola Pende, *Trattato di biotipologia umana, individuale e sociale con applicazioni alla medicina preventiva, alla clinica, alla politica biologica, alla sociologia*, Milano, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, 1939.

Collocazione: Xa.III.53 – Inventario BQ0-300439 – Barcode BQ 1939/n. 1058, acquistato dalla libreria Castoldi.

[Alcuni segni e sottolineature nel frontespizio e nell'Indice. Il volume è stato rilegato in epoca recente]

Nicola Pende, *Scienza dell'ortogenesi*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1939.

Collocazione: 13a.OO.II.15 – Inventario BQ0-300421 – Barcode BQ 1940/n. 426, acquistato dalla libreria Castoldi.

[Non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Giulio Pestalozza, *La razza è storia. Saggio introduttivo sugli aspetti filosofico-scientifici politico-religiosi morali e sociali del fascismo. Rivoluzione di razza*, Brescia, Editore Giulio Vannini, 1944.

Gianfranco Porta

Collocazione: 13a.LL.V.52 – Inventario BQ0-302989 – Barcode BQ 1944/ n. 1339, acquisito per diritto di stampa.

[Non presenta sottolineature, annotazioni, marginalia né altri segni di lettura]

Provvedimenti per la difesa della razza italiana. R.D.L. 5 settembre 1938 N. 1390, R.D.L. 7 settembre 1938 N. 1381, R.D.L. 17 novembre 1938 N. 1728, Brescia, Casa Editrice Ditta Apollonio e C., 1938.

Collocazione: 39.73 – Inventario BQ-334; *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942*, 1939/n. 334, dono della Regia Procura (vecchi fondi R. Procura).

[Non presenta segni di lettura]

Gino Sottochiesa, *Sotto la maschera d'Israele*, Milano, "La Prora", 1937. In Appendice pubblica *l'Elenco dei cognomi degli Ebrei d'Italia e Quanti sono gli ebrei in Italia*.

Collocazione: Va.VI.15 – Inventario BQ0-334106 – Barcode BQ 1938/ n. 1207, acquistato dalla libreria Delai.

[Presenta una correzione a matita a p. 95]

Augusto Stefanelli, *Biologia delle razze umane (con cenni sulla razza italiana)*, Bari-Città di Castello, Casa Editrice Dott. Luigi Macri, 1942.

Collocazione: 5a.II.II.30 – Inventario BQ0-335903 – Barcode BQ 1943/ n. 683, acquistato dalla libreria Castoldi.

[Qualche segno a margine in penna blu nelle due pagine dell'indice]

Otto Weininger, *Sesso e carattere*, introduzione e traduzione di Giulio Fenoglio, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1944.

Collocazione: 13a.MM.II.9 – Inventario HQTEMP-370722 – Barcode BQ 1944/n. 536, acquistato dalla libreria Delai.

[Presenta chiose, sottolineature in matita, annotazioni a biro, segni e commenti polemici a margine di mani diverse nella prima parte, ma nessun segno di lettura nel XIII capitolo dedicato agli ebrei]

2. Riviste e periodici

«La Difesa della razza».

Alla collezione mancano i seguenti numeri: 11 e 14 (1941-1942), 14 (1942-1943)

Collocazione: Per. 75 – Inventario BQ0-260686 – 1938/n. 1271, acquisto del n. 1 del 5 agosto 1938 dalla libreria Delai.

[I diversi fascicoli risultano ampiamente consultati, ma non è stato possibile accertare se ciò sia avvenuto negli anni immediatamente successivi alla loro pubblicazione o dopo la caduta del fascismo]

«Razza e civiltà».

Alla collezione mancano i seguenti numeri: 8-10 (1940) e 1, 6-10 (1941)

Collocazione: Per. 210 – Inventario BQ0-300517 – 1940/n. 623.

ABQ, *Registro degli ingressi da marzo 1935 a settembre 1942*, 1940/n. 623, dono del ministero dell'Interno (n. 1 del 1940).

[Tutti i fascicoli sono intonsi]